

*Colonialismo, orientalismo e irriducibili
"differenze" corporee.*

*A proposito di Zoos humains, industria dello spettacolo
e scienze umane tra Otto e Novecento*

Massimiliano Minelli

assegnista di ricerca presso il Dipartimento Uomo & Territorio della Università degli studi di Perugia / docente a contratto di antropologia culturale nella Facoltà di scienze della formazione, Università degli studi di Macerata

Nel corso del XIX secolo, in piena epoca coloniale, furono messe in atto spregiudicate e abili operazioni commerciali da parte di esponenti della nascente industria dell'intrattenimento, con l'attivo sostegno di rappresentanti di spicco della scienza medica e antropologica, al fine di produrre e distribuire una particolare merce: forme d'umanità esotica, da consumare preferibilmente in luoghi pubblici. Rinchiusi dentro villaggi adeguatamente ricostruiti nelle nuove esposizioni universali, "individui esotici" furono esposti allo sguardo curioso dei visitatori. In quelli che sarebbero stati chiamati *zoos humains*, interi gruppi familiari di "Eschimesi" e "Fuegini", "Ottentotti" e "Boscimani", talvolta "protetti" da sbarre, furono messi in scena per un pubblico pagante. Nelle principali città d'Europa e degli Stati Uniti, gli *zoo umani* hanno così allestito, riprodotto e pubblicizzato, in modo massiccio, un'immagine extra-ordinaria in cui l'esotico coloniale, rappresentato talora come vera e propria difformità corporea, si definiva in contrapposizione alle sorti progressive del mondo industriale moderno. Di questi processi di produzione di «un vasto e articolato *immaginario collettivo*», in un terreno che ad uno sguardo complessivo si configura come contraddistinto da processi di egemonia, intellettualità organica e mediazione culturale, è piuttosto complicato riannodare i fili e rintracciare le relazioni fra intellettuali, stampa popolare e opinione pubblica (SEPPILLI T. 2000: 12). Vale la pena soprattutto cercare di riflettere sulla dimensione pratica e politica di quei processi che hanno materialmente "fatto" l'ideologia della razza, attraverso l'esposizione a fini commerciali dei "nativi

coloniali". A tale riflessione danno un contributo rilevante due recenti pubblicazioni. La prima è costituita da *Zoo umani. Dalla Venere ottentotta ai reality show* (LEMAIRE S. - BLANCHARD P. - BANCEL N. - BOËTSCH G. - DEROO É. curr. 2003 [2002])⁽¹⁾, traduzione di un più ampio volume (BANCEL N. - BLANCHARD P. - BOËTSCH G. - DEROO É. - LEMAIRE S. curr. 2002) apparso in Francia nel 2002, a seguito di un convegno internazionale tenuto a Marsiglia nel 2001. Si tratta di una raccolta di saggi che da varie angolazioni fanno il punto sulle principali questioni legate alla popolarizzazione degli stereotipi razziali nelle esibizioni dell'esotico coloniale. La seconda è rappresentata da un numero monografico della rivista "L'Ethnographie", dal titolo *Villages noirs, Zoos humains*, curato e redatto da Emmanuel Garrigues. Il fascicolo è corredato da un ricco apparato iconografico, che raccoglie immagini provenienti dalla "collezione Gérard Lévy" di foto e cartoline postali prodotte e circolanti negli zoo umani francesi di fine Ottocento (GARRIGUES E. cur. 2003).

In questa nota, a partire dalle suggestioni provenienti dai due volumi, cercherò di ripercorrere alcuni itinerari tra medicina e antropologia, nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento. Delle molteplici direzioni in cui è possibile dirigersi, privilegio quelle che meglio di altre consentono di vedere contemporaneamente le differenti facce dei processi di produzione dell'alterità all'interno delle politiche coloniali. In genere, le scienze umane si sono confrontate variamente con la gestione dell'ordine e la salvaguardia della salute pubblica in Europa, negli Stati Uniti, nelle Colonie d'Oltremare. In tale quadro, l'antropometria, la statistica e la medicina sociale hanno avuto una certa rilevanza. Allo stesso tempo, le tecnologie impiegate per la documentazione scientifica dei fenomeni umani hanno influito in modo decisivo sul rapporto tra costruzione dell'alterità esotica e riproduzione mimetica delle "differenze" corporee⁽²⁾.

1. Freaks

Intorno alla metà del secolo XIX, i *freaks*, i "fenomeni da baraccone", hanno avuto un ruolo fondamentale nei processi di formazione e distribuzione capillare degli stereotipi dell'esotico coloniale. Per ricostruire quei processi, è importante osservare, nel suo farsi, quella che era iniziata come una serie di esibizioni di "prodigi corporei", presentati al pubblico come rappresentanti di nazioni lontane. È infatti all'interno dei *freak shows* che «i

cittadini “per bene” si sono appassionati agli individui con anomalie fisiche, mentali o comportamentali – reali o supposte – e agli “indigeni” di paesi esotici» (BOGDAN R. 2003 [2002]: 44).

Nella confluenza tra esotismo e popolarizzazione del razzismo, l'azione pedagogica degli esperti ha svolto un ruolo rilevante. Negli spettacoli sui “fenomeni umani” non era infrequente trovare un esperto, magari vestito da medico, che richiamasse l'attenzione degli spettatori sulla rarità della storia dei soggetti esibiti sul palcoscenico. È in questo modo che i *freaks* diventavano storie pubbliche. Storie da ascoltare e raccontare ad altri, soprattutto dopo che i “profani” in platea fossero stati adeguatamente edotti sulle particolarità mediche ed etnografiche del *caso* esposto. Una sottile linea di congiunzione teneva insieme “anormalità”, “colonialismo”, “esotismo” ed “orientalismo”.

1.1.

Phineas Taylor Barnum è stato il primo impresario ad allestire «la messa in scena di “mostri” in un “centro divertimenti”, programmando simultaneamente conferenze “scientifiche”, spettacoli di magia, di danza, o rappresentazioni teatrali» (LEMAIRE S. - BLANCHARD P. - BANCEL N. - BOËTSCH G. - DEROO É. curr. 2003 [2002]: 13). Fin da allora, chi entrava nei teatri e nel museo popolare di Barnum, si trovava preso in un dispositivo per la visione che articolava e naturalizzava le differenze umane, presentandole come oggetti esotici. Le differenze per certi versi erano materialmente costruite mettendo in scena i cosiddetti “prodigi”.

Non di rado i *freaks* erano presentati come membri di qualche popolazione esotica. Nel Museo che venne aperto al centro di Manhattan nel 1850, si esibirono tra gli altri «“gli ultimi aztechi” (un fratello e una sorella di cranio conico, ritardati mentali), “la donna barbata svizzera”, “i veri gemelli siamesi”, la madre afro-americana con due figli albini» (BOGDAN R. 2003 [2002]: 44). Ogni prodigio portava con sé una storia, che si ammantava del fascino dei paesi del lontano Oriente o che evocava i pericoli dell'Africa di Livingstone.

«Fino al volgere del secolo [XIX], i “musei da tre soldi” proliferarono, offrendo spettacoli che miravano all'edificazione dei cittadini americani di ogni classe sociale. I mostri umani erano il fulcro degli spettacoli di Barnum e di tutti i successivi musei popolari. Nelle “sale delle curiosità” e nelle “sale delle conferenze” di questi musei, come pure sulle pedane delle baracche circensi, era rappresentato un incredibile ventaglio di prodigi corporei, che andava dai “Selvaggi del Borneo” alle *Fat Ladies* (donne obese), e riuniva

scheletri viventi, principi delle Figi, albi, donne barbute, gemelli siamesi, Circassi tatuati, tronchi umani, cinesi giganti, cannibali, trigemini nani, ermafroditi, giovani maculati, e molto altro ancora» (GARLAND-THOMSON R. 2003 [2002]: 29).

Sfogliando gli elenchi di quella che viene presentata come una moderna zoologia fantastica, si avverte come nei *freak shows*, convergessero in modo fulmineo, in un unico luogo e in un istantaneo atto percettivo (al tempo stesso “individuale” e “alla portata di tutti” gli spettatori), il fascino del viaggio e la disuguaglianza sociale, le immagini dell’esotico e la discriminazione razziale. La “razza” si è rivelata ben presto uno strumento estremamente potente e flessibile per rappresentare come un unico fenomeno di trasformazione biologica e naturale la deformità dei *freaks* (considerati come gli “ibridi” per eccellenza), l’esotismo dei nativi e l’arcaicità dei comportamenti “primitivi”.

1.2.

Le esibizioni organizzate da Barnum devono molto del loro successo ad alcune celebri figure. Joice Heth, la donna afroamericana esibitasi nel nord-est degli Stati Uniti per sette mesi, prima della morte, avvenuta nel 1836, fu preceduta dalla fama di essere la più anziana nel mondo, di avere circa centosessantun’anni e di essere stata la balia del primo presidente d’America George Washington. In questo modo, Heth, esile schiava di colore, proveniente da uno sconosciuto paese africano, levatrice del principale artefice dell’indipendenza e della nascita degli Stati Uniti, incarnava e mostrava pubblicamente le promesse e le contraddizioni del nuovo stato-nazione americano. La gente affollava taverne, musei, stazioni e teatri per ascoltare quella minuscola figura femminile, semiparalizzata e cieca, raccontare di «come fosse stata testimone della nascita del “caro piccolo George”, e la prima a vestirlo, allattarlo ad ascoltarne le prime canzoni che lei stessa gli aveva insegnato» (REISS B. 2003 [2002]: 38).

L’opinione pubblica si divideva sulla presunta veridicità della storia, raccontata da quella che veniva descritta come una “mummia” vivente. Si aprirono contenziosi sulla possibilità che Heth fosse la prova corporea di un lento processo d’invecchiamento, legato alla “razza”, ancora sconosciuto ai bianchi. La tesi del segreto della longevità era così inseparabile dalla discriminazione razziale: in quanto discendente degli schiavi venuti dall’Africa, Heth poteva essere vista da alcuni come la testimonianza organica e vivente di un gruppo di origine ignota, dotato di una longevità invidiabile, il cui segreto poteva essere svelato. In effetti, l’interesse della

storia di Heth, come ricorda Benjamin Reiss che ha dedicato un intero volume alle sue vicende (REISS B. 2001), risiede prima di tutto nei dibattiti, incentrati sulla combinazione singolare di provenienza geografica, costituzione fisica e tratti identitari individuali; qualificazioni che accompagnavano la donna salita sul palcoscenico. In quella storia, detto altrimenti, convergevano nello stesso luogo e in modo spettacolare le idee sulla razza, la scienza e l'identità, in azioni e discorsi concernenti la modernizzazione.

Alla sua morte, il 25 febbraio 1836, Joice Heth, la donna più vecchia del mondo, verrà dissezionata dal dottor David L. Rogers al City saloon di New York. In un esame autoptico, condotto di fronte a un pubblico pagante di millecinquecento spettatori, un esponente della scienza medica cercherà di svelare l'ultimo segreto custodito da Heth. Quell'autopsia è una delle circostanze che consentono storicamente d'individuare un insieme di pratiche che politicamente circoscrivono e stabiliscono nella differenza razziale una «zona di leggibilità e di stabilità dei confini» (REISS B. 2003 [2002]: 42). Un'operazione avvenuta letteralmente attraverso la manipolazione chirurgica dei corpi. A quanto pare, già negli spettacoli organizzati da Barnum una peculiare forma di osservazione clinica era offerta a buon prezzo a un ampio pubblico popolare⁽³⁾.

La ricerca sull'identità della Heth sembra essere stata incentivata, piuttosto che risolta, dal sopraggiungere della morte. A detta del dottor Rogers, la balia di Washington era una frode: l'esame scrupoloso di tessuti e organi interni dimostrava per lui inequivocabilmente che doveva trattarsi di una donna di circa ottant'anni. Tuttavia, negli anni seguenti, le polemiche sulla identità biografica e organica di Heth non furono certo placate da un tale presunto *experimentum crucis*.

1.3.

La provenienza dall'Oriente di alcuni gruppi umani, catalogati in base a differenze razziali, fu fatta coincidere con una sindrome medica, in base a forme di ragionamento analogico. Dare un nome a un fenomeno parzialmente ignoto, attraverso qualcosa che si ritiene già noto, ha portato, in vari modi, a una estensione dei campi sociali, politici e scientifici in cui collocare le differenze umane.

L'appellativo “gemelli siamesi” è stato attribuito per la prima volta a Eng e Chang, nati uniti lungo la schiena nel 1811, in Thailandia (Siam). I due gemelli, che un impresario americano aveva importato negli Stati Uniti, pagando un congruo ingaggio alla madre per esibirli nelle fiere, divennero ben presto l'oggetto di discussioni tra medici ed esperti di altre scienze.

Lo stesso impresario molto “interessato” al loro futuro si rivolgeva a medici famosi per avere informazioni su una loro eventuale separazione. Luminari si confrontarono pubblicamente riguardo alle sorti promesse ai gemelli dalla medicina. Questi tuttavia rifiutarono di essere separati con un intervento chirurgico. Grazie alle tournée in Europa e in America guadagnarono parecchi soldi, tanto da sistemarsi, ottenere la cittadinanza americana (con il cognome di Bunker) e sposare due sorelle dalle quali ebbero complessivamente 22 figli. Morirono nel 1874 a distanza di poche ore l'uno dall'altro. Ricorda José Van Dijck che «Chang morì per una insufficienza cardiaca, dopo la quale Eng visse per altre due ore prima di morire per lo shock. A tempo debito, il soprannome dei gemelli Bunker divenne un nome classificatorio: la nozione di “gemelli siamesi” così come la parola “mongoloide” per i bambini con la sindrome di Down è divenuta molesta per la sua congiunzione di anormalità ed esotismo» (VAN DIJCK J. 2002: 540). Nozioni costruite nell'Ottocento da un sapere medico classificatorio che permangono in forme stigmatizzanti nel linguaggio comune odierno.

Lungo questa linea, che vede attribuire dei termini classificatori a partire da individui specifici, non va trascurato il fatto che mentre “siamesi” è un nome dato alla qualità di due individui che sono al tempo stesso uno solo – problema giuridico-religioso di grande complessità e fonte di contraddizioni irriducibili⁽⁴⁾ –, la correlazione tra “orientalismo” e trisomia-21, implicita nella parola “mongoloide”, ha una diversa storia. Le *Observations on an ethnic classification of idiots* pubblicate da John Langdon Haydon Down, nel 1866 (GOULD S. J. 1983a [1980]) sono state certamente rilevanti nel consolidarsi del razzismo scientifico, attraverso una serie di analogie tra difformità corporee e categorie etnico-razziali. In quel breve scritto, al parallelismo a tre, che costituiva la base della allora corrente pratica scientifica razzista – *antenati fossili*, studiati dalla paleontologia, *selvaggi*, oggetto d'attenzione della anatomia comparata e *stadi embrionali e di crescita dei bambini bianchi* su cui si concentrava l'embriologia –, Down aggiungeva una quarta dimensione, rappresentata dagli *adulti anormali* delle “razze superiori”, che erano oggetto dei suoi studi presso l'istituto di Earlswood nel Surrey. Le osservazioni di Stephen Jay Gould sono estremamente interessanti a questo riguardo:

«In sole tre pagine, egli riuscì ad affermare che gli idioti caucasici gli rammentavano gli africani, i malesi, gli indiani americani e gli orientali. Di questi sorprendenti paralleli, solo il termine usato per indicare “gli idioti che si raggruppano nel tipo mongoloide” è sopravvissuto nella letteratura scientifica. [...] “Un gran numero di idioti congeniti sono tipici mongoli. Questo è talmente evidente che, quando i soggetti vengono posti fianco a fianco, è difficile credere che essi non siano figli degli stessi genitori”. Down prose-

gue con la descrizione accurata, ma senza indicazioni di caratteristiche orientali (se si esclude “una tinta giallastra” della pelle), in un ragazzo che noi possiamo ora riconoscere come affetto da trisomia-21 o sindrome di Down» (GOULD S. J. 1983a [1980]: 187, 190).

Coerentemente con la sua posizione di “razzista liberale”, interessato a cogliere le trasformazioni e gli spostamenti lungo un *continuum*, il dottor Down aveva una teoria per spiegare i passaggi gradualmente tra un dominio e l'altro della differenza biologica e culturale. La sua tesi era che si potesse ristabilire un ordine gerarchico, nelle classificazioni delle differenze umane, rivolgendo l'attenzione verso specificità del comportamento che, pur dando risultati straordinari, non rappresentavano, egli riteneva, dei passi decisivi nel cammino dell'evoluzione della specie. La parola magica in questo caso era: “imitazione” ⁽⁵⁾. Attraverso la facoltà mimetica, Down costruiva la correlazione tra “idioti” e “gruppi razziali” e cercava di spiegare perché mai collocare gli asiatici in basso nella scala evolutiva, se il “livello di civiltà” degli imperi orientali, prima di tutto della Cina imperiale, veniva ampiamente riconosciuto come elevato. Come gli asiatici, a suo parere, dovevano i loro successi a una facoltà mimetica particolarmente sviluppata, così nei suoi pazienti egli poteva osservare «una straordinaria capacità imitativa che confina con la mimica [mimesi]» (DOWN J. L. H. 1866, cit. in GOULD S. J. 1983a [1980]: 191).

1.4.

Nell'industria dello spettacolo di Barnum, la “differenza razziale” si inseriva in un regime dello sguardo che manipolava abilmente la distanza sé/altro, facendo provare un brivido allo spettatore, senza per questo fargli avvertire il rischio di un pericolo imminente. Il gioco fra *prossimità* e *distanza* era ottenuto con procedure relativamente semplici: ad esempio accostando una “difformità corporea” a dettagli quotidiani, in maniera che gli stessi oggetti domestici e i luoghi comuni cambiassero fisionomia ⁽⁶⁾. In effetti, le dimensioni straordinarie del “gigante” guerriero del Dahomey apparivano tali soprattutto quando veniva mostrato vicino a oggetti di normale uso quotidiano; oggetti che al suo cospetto o tra le sue mani sembravano magicamente rimpicciolire e divenire minuscoli. Simili accostamenti, nello stesso momento in cui sembravano ribadire confini precisi tra normale e patologico, provocavano uno straniamento del mondo circostante. Quanto appariva come prossimo e amichevole poteva così anche suggerire qualcosa di sconosciuto e inesplorato.

La matrice di questa forma d'intrattenimento è indubbiamente l'arte dello spettacolo itinerante delle fiere, degli acrobati di strada e dei circhi.

La simulazione richiama una lunga storia di contiguità tra vagabondaggio, mendicizia e sofferenza. Le accuse di stratagemmi, camuffamenti della sofferenza corporea, di invenzioni fraudolente, sino all'imputazione di praticare forme di mutilazione volontaria, hanno accompagnato le esibizioni pubbliche dell'Europa medievale⁽⁷⁾. Denunce di mendicanti che simulavano la sofferenza e la deformità sono riportate in resoconti delle fiere nelle piazze delle città europee (CAMPONESI P. 2003 [1973]: 69-70).

Delle storie proliferate ai margini degli spettacoli sui fenomeni umani nell'industria dell'intrattenimento popolare, in particolare quelli organizzati da Barnum, colpiscono soprattutto le discussioni sulle pagine dei primi giornali popolari. Erano dispute per la maggior parte centrate sull'eventualità che alcune esibizioni celassero delle frodi (COOK J. W. 2001). Ricorda Robert Bogdan che:

«Per promuovere i loro spettacoli, gli impresari reinventavano o abbellivano l'identità e il passato dei loro figuranti, talvolta con la loro complicità. Così i fratelli Davis - ritardati mentali di bassa statura - tra il 1852 e il 1905 vennero presentati come "Selvaggi del Borneo", catturati al termine di una lotta sanguinosa dall'equipaggio di un bastimento nel lontano Pacifico, e poi addomesticati. Ricorrendo a immagini e simboli cui il pubblico era sensibile, gli organizzatori e gli impresari conferivano al fenomeno un'identità pubblica che non poteva non "attirare il merlo"» (BOGDAN R. 2003 [2002]: 45).

Le insistenti accuse d'inganno, rivolte alla "gente del mestiere", consistevano non solo nel fatto che fossero impiegati trucchi grossolani, ma anche nella possibilità che molti di quei trucchi consistessero in un "dare a vedere", in un mettere in primo piano un oggetto, per nascondere qualcos'altro. Nell'esposizione che vuol essere spettacolare e pedagogica l'esibizione del prodigio e la ciarlataneria sono tra loro legate a filo doppio.

Si tratta di elementi che si ritroveranno riprodotti nelle attrazioni del cosiddetto Giardino zoologico d'acclimatazione (cfr. SCHNEIDER W. H. 2003 [2002]) in Francia alla fine del secolo XIX: ad esempio nelle acrobazie de *Les malabares* (GARRIGUES E. 2003: foto 134). O nella performance dei fachiri de *L'Afrique misterieuse: una foto* (GARRIGUES E. 2003: foto 106) li ritrae in gruppo, in una posa statica, alcuni con gli strumenti musicali in mano; due di essi in ginocchio con le braccia aperte rivolte verso l'alto, quasi a costruire una specie di inquadratura sul "dettaglio" della introduzione di una lama nella gola del performer. Una sorta di irriducibilità sembra riproporsi allo sguardo degli osservatori: in parte, nella rapidità, nella forza e nella perizia del gesto degli artisti, che un profano non riuscirebbe a riprodurre;

in parte, nel rapporto tra ciò che viene mostrato, ciò che accade e ciò che è possibile vedere.

1.5.

Nella peculiare combinazione di “difformità” ed “esotismo” un’aria di diffidenza sembrava precedere, accompagnare e seguire le esibizioni dei *freak shows*. Il sospetto di simulazioni e di eventuali interventi dolosi sul “corso naturale” degli eventi sembra essere organicamente correlato al funzionamento dei dispositivi di visione centrati sulla difformità corporea. Tali dispositivi erano indissociabili dalle strategie adottate per inscrivere e narrare quei corpi nella “pubblica opinione”⁽⁸⁾. Si tratta di una complessiva “economia dello sguardo” (BANCEL N. - SIROST O. 2003 [2002]), in cui il silenzio è legato a un presunto significato inaccessibile di quanto si ostina passivamente a permanere, “disarmato”, sotto la luce dei riflettori, che è descritta in modo mirabile nel racconto di Franz Kafka *Il digiunatore* (KAFKA F. 1991 [1922]: 195). Il protagonista, il *digiunatore*, è simile a uno degli scheletri viventi degli spettacoli di Barnum, e trascorre intere giornate immobile, chiuso in una gabbia, completamente assoggettato agli sguardi altrui. Egli non dà risposta a chi cerchi d’interrogarsi e d’interrogarlo sul perché ostinatamente prosegua la sua scrupolosa e paziente astinenza dal cibo. Gli spettatori, i guardiani, l’impresario, le donne che lo circondano, rimangono stregati dal suo spettacolo crudele: tutti sono intrappolati in un dispositivo che, proprio grazie alla costante esposizione del corpo, consente di inscrivere il digiuno e l’ascesi in una interrogazione continua. Così, un massimo di visibilità, che nel racconto consiste nella opportunità data agli spettatori di osservare in ogni istante i cambiamenti del corpo nella gabbia, è associato al dubbio e al sospetto.

«Questo, d’altronde, faceva parte di quei sospetti che non si potevano assolutamente scindere dall’arte del digiuno. Infatti, nessuno era in grado di trascorrere ininterrottamente accanto al digiunatore tutta quella serie di giorni e di notti, e quindi nessuno poteva sapere per esperienza diretta se il digiuno fosse stato protratto davvero ininterrottamente e irreprensibilmente; poteva saperlo soltanto il digiunatore; solo lui, quindi, poteva essere contemporaneamente lo spettatore perfettamente soddisfatto del proprio digiuno» (KAFKA F. 1991 [1922]: 195).

Nessuno può garantire che almeno per un momento, anche per un solo istante, il digiunatore non abbia ceduto al morso della fame e si sia cibato di qualcosa. Nel “darsi a vedere” ascetico e spettacolarizzato del digiunatore di Kafka, l’astinenza dal cibo appare come una non-azione prolungata che esercita un potere di cattura sull’*agency* degli spettatori che producono a loro volta *gossip* e narrazioni nella sfera pubblica.

2. *Esposizioni universali*

Le esibizioni dei nativi coloniali, messe a punto nella fabbricazione mediatica dei *freak shows*, non possono essere comprese separatamente dalle politiche coloniali. Nell'abile organizzazione delle esposizioni universali, che raccoglievano l'alterità esotica e i frutti più recenti del progresso della società industriale, le differenze di classe degli spettatori sono magicamente occultate da uno sguardo che sembra provenire direttamente dai luoghi delle "spinte civilizzatrici". Negli anni seguenti e in luoghi simili, all'incrocio di istituzioni, pratiche scientifiche e laboratori di immagini, si dispiegherà l'attività instancabile degli esperti di antropometria, degli statistici e dei fondatori dell'eugenetica.

2.1.

Ufficialmente le esibizioni degli *zoos humains* debuttano tra il 1871 e il 1877 in Francia. La formula del loro rapido successo è costituita dalla combinazione di animali selvaggi (giraffe, elefanti, rinoceronti, cammelli), esseri umani e costruzioni effimere costituite dai villaggi temporanei, nel centro delle città europee. La novità è costituita dalla presenza di gruppi umani ⁽⁹⁾. Gli impresari vendevano spettacoli, gli scienziati producevano conoscenza scientifica sulle diversità del globo terrestre e la stampa popolare intratteneva i lettori con un misto di narrativa d'appendice e di azioni volte a illustrare la stupefacente diversità del mondo contemporaneo. In questo modo, le strategie d'intrattenimento pedagogico delle esibizioni dei *freaks* (i fenomeni da baraccone) si sono congiunte con gli zoo animali, per esporre alle masse urbane delle potenze coloniali forme di vita esotiche dei popoli sottomessi (LEMAIRE S. - BLANCHARD P. - BANCEL N. - BOËTSCH G. - DEROO É. curr. 2003 [2002]: 9).

Nella esposizione dell'esotico coloniale la distanza di gruppi umani stranieri, invitati perentoriamente a non allontanarsi dal villaggio ricostruito per l'occasione, è stata di fatto più volte accomunata all'inaccessibilità dei "fenomeni" che mettevano in discussione la norma sociale-biologica. Gli scienziati, i *savants* della fine del secolo XIX, non si fecero sfuggire l'opportunità di recarsi nei villaggi africani ricostruiti all'interno delle grandi esposizioni universali per operare misurazioni antropometriche sui loro temporanei abitanti.

In quegli stessi luoghi, molteplici umanità differenti e variopinte, al di là del recinto, offrendosi allo sguardo esterno, unificavano per contrasto la moltitudine dei visitatori in una categoria unitaria di pubblico europeo pagante.

2.2.

Nella seconda metà del secolo XIX e nella prima del XX, milioni di persone dedicano parte del loro tempo libero a visitare le esposizioni internazionali, in edifici di dimensioni eccezionali. Il prototipo di quegli edifici è il Crystal Palace di Londra, sede della *Grande esposizione delle opere dell'industria di tutte le Nazioni* del 1851, dove gli oggetti, classificati come «Materie Prime, Congegni Meccanici, Manifatture e Belle Arti» (STOCKING G. W. 2000 [1987]: 27), si presentano in un'atmosfera di fiaba orientale:

«Joseph Nash dipinse per il re d'Inghilterra una serie di acquerelli raffiguranti il Palazzo di Cristallo, l'edificio che fu costruito appositamente per l'esposizione industriale di Londra del 1851. La prima esposizione universale e la prima costruzione monumentale in vetro e ferro! Vedendo questi acquerelli, ci si stupisce dello sforzo fatto per arredare l'immenso spazio interno con motivi fiabeschi e orientali; accanto ai depositi di merci che riempivano le arcate, file di bronzei gruppi monumentali, statue di marmo e fontane zampillanti si estendevano fra gli enormi padiglioni» (BENJAMIN W. 2000 [1982]: 186).

Siamo per la prima volta in uno spazio in cui «le masse escluse dal consumo apprendevano l'empatia col valore di scambio. “Guardare tutto, non toccare niente”» (BENJAMIN W. 2000 [1982]: 10). Walter Benjamin, affascinato a sua volta dalla “magia delle esposizioni”, ricorda che la classe operaia aveva fatto il suo ingresso in quei grandi contenitori della merce, già alla fine del Settecento, all'epoca delle prime esposizioni nazionali dell'industria. Vi era entrata, in un clima ancora piacevolmente confuso tra l'impresa del divertimento e la festa popolare, mostrandosi ben presto come un inesauribile corteo di clienti devoti nei «luoghi di pellegrinaggio al feticcio merce» (BENJAMIN W. 2000 [1982, 1935]: 9, cit in CORBEY R. 2003 [2002]: 82). Chiamato a partecipare allo spettacolo della modernità, il pubblico delle Esposizioni universali sperimentava anche l'appartenenza a una cittadinanza che *si fa* mettendo insieme la variegata popolazione urbana, di borghesi, operai, artigiani, finalmente tutti uguali e, di fronte a esponenti del mondo *primitivo e barbaro* delle colonie, tutti “*cives*” purché in grado di pagarsi un biglietto.

2.3.

Al Crystal Palace, una struttura in ghisa e vetro lunga 1800 piedi, circa un quinto della popolazione britannica in sei mesi si ritrovò a passeggiare in un mondo di “meraviglie effimere” abitato da macchine per il “diverti-

mento razionale” (MACKENZIE J. 2003 [2002]: 107). Il primo vero spettacolo era dato dall'impressionante rassegna di nuovi prodotti, macchine e materie prime.

«Com'era logico che fosse, l'espressione più piena dello spirito europeo dell'industria civile trovava luogo nell'ala occidentale. Là, nelle sale piene di macchinari in funzione, si potevano ammirare i telai meccanici, i modelli di locomotive e pompe centrifughe, i motori a vapore orizzontali e verticali – “mille mostri di ferro fragorosi e sbuffanti”. I visitatori stranieri furono sopraffatti da tale visione e gli agricoltori inglesi, coperti ancora dalla polvere del viaggio che avevano affrontato, rimasero a bocca aperta mentre la Rivoluzione Industriale Britannica, col suo infernale baccano, ma purgata per l'occasione dalle sue sofferenze, si faceva largo proprio sotto i loro occhi» (STOCKING G. W. 2000 [1987]: 28).

È in luoghi come questo che dobbiamo immaginare, qualche anno dopo, i “nativi coloniali” esposti come rari esemplari di nuovissima importazione. Già in questa prima fase, tuttavia, l'esotico coloniale è alla portata del pubblico nello stesso istante in cui la merce si circonda dell'aura di distrazione. Quell'aura che per Karl Marx la rende «una cosa imbrogliatissima piena di sottigliezza metafisica e di capricci teologici» (MARX K. 1994 [1867]: 103).

«Sebbene la Regina di Pomare avesse inviato stuoi di pandano da Tahiti ed il Re del Dahomey avesse contribuito con un trono da capo, gli organizzatori, ligi ai principi del far-da-sé, resero difficile la partecipazione degli “aborigeni meno progrediti”. I contributi dalle colonie e dalle dipendenze britanniche appartenevano per la maggior parte alla categoria delle Materie Prime. Comunque la grande mostra organizzata dalla compagnia delle Indie Orientali includeva oggetti appartenenti a tutte e trenta le classi; il più sorprendente fu un grande elefante imbalsamato corredato di figure umane poste all'interno di una portantina in avorio sistemata sulla groppa dell'animale, dono del Nazim di Moorshedabad alla Regina Vittoria». (STOCKING G. W. 2000 [1987]: 27-28).

Qui gli esponenti della scienze umane cominciano a muoversi in un laboratorio vivente, che non obbliga a sottoporsi alle insidie di viaggi in posti inospitali. Qui è finalmente possibile cogliere con un solo sguardo la diversità del mondo e raccogliere prove del grande processo di produzione dell'umano. Le differenze possono essere collocate in una classificazione naturale ordinata, in cui trovano compimento le *sorti progressive* dello stato moderno e l'*ordine naturale* delle cose.

«Non desta sorpresa, dunque, che l'Esposizione spingesse alcuni a meditare circa le origini e lo sviluppo della civiltà di cui costituiva l'epitome. Molte cose nel Crystal Palace incoraggiavano un tipo più specifico di speculazione: il generale sistema di classificazione, che forzava gli esperti a confrontare lo stesso oggetto funzionale in una varietà di forme nazionali; il carattere

delle mostre delle differenti nazioni, che conduceva il visitatore lungo una linea di progresso dal selvaggio tasmaniano passando per le civiltà “barbariche” dell’Oriente, poi a nord-ovest lungo il continente europeo fino alla vetta della Gran Bretagna [...] ci sono prove tali da far ritenere che le due grandi collezioni etnologiche del periodo evolucionista – la collezione Christy e la Pitt Rivers – traessero il loro impulso dalla Grande Esposizione» (STOCKING G. W. 2000 [1987]: 31-32).

Quello stesso pubblico, chiamato a contemplare i rappresentanti di altri popoli “fermi nel passato” e a compiere un viaggio a ritroso nel tempo; ovvero a riconoscersi come un “soggetto” che guarda la storia dell’umanità lasciata alle spalle, mentre è inesorabilmente precipitato nel futuro ⁽¹⁰⁾, potrà essere visto anche come *soggetto a* un altro sguardo. Il corrispettivo delle misurazioni operate sui “nativi coloniali” avrà una larga applicazione anche sui visitatori bianchi delle esposizioni universali.

2.4.

Nel 1884, in un laboratorio all’interno della International Health Exhibition di Londra, Francis Galton, riceve i visitatori venuti a farsi misurare e a sottoporsi a test sulle “facoltà mentali”. Chi entra nel laboratorio di Galton, dopo una “osservazione scientifica”, riceve un giudizio finale e se ne esce tenendo in mano una scheda che certifica le sue misure in una serie statistica. A ciascuno le sue misure a un prezzo equo di tre *pennies*: forse dopo essere passati per le misurazioni di Galton ci si può auspicabilmente ritrovare “individui” specifici in una società di “normali” (GOULD S. J. 1998 [1981]: 89-90) ⁽¹¹⁾.

Secondo Kurt Danziger (DANZIGER K. 1995 [1990]), proprio nelle cabine di misurazione di Galton si assiste a un cambiamento significativo nella storia della costruzione dei soggetti sperimentali delle scienze delle mente. Al requisito minimo richiesto, ovvero di essere “pubblico” esibendo il biglietto, i visitatori potevano muoversi dentro un dispositivo in cui gli status dei ricercatori e del soggetto sperimentale erano marcatamente differenziati. Le persone infatti entravano nei laboratori come degli *applicants*. Erano cioè clienti che pagavano una “parcella per il servizio”, analogamente a quanto, chi poteva, era solito fare per un consulto medico. In quel caso tuttavia non si sottoponevano ad alcuna terapia o visita medica e ricevevano invece le misurazioni definite perlopiù dalla pratica della frenologia degli anni precedenti: «dal punto di vista di Galton il ritorno più atteso di questo investimento su larga scala nella “misurazione antropometrica” non era certamente il denaro, ma un insieme di informazioni che alla fine potevano essere utili per il suo programma di eugenetica» (DANZIGER K. 1995 [1990]: 74).

Note

Per comprendere il fascino dell'abnorme, insieme al gusto per i grandi numeri, di Galton, va considerato che egli era un esperto di antropometria, un evoluzionista impegnato a dimostrare l'ereditarietà dell'intelligenza umana e un cultore della nuova scienza statistica⁽¹²⁾. Diversamente da Quételet, Galton osservava la curva Normale con grande interesse per le diversità individuali: «Per Galton il normale non era positivo, ma mediocre. Alcuni estremi non erano patologici, ma magnifici. Il bene e il giusto andavano ricercati all'estrema destra della curva Normale del talento e della virtù» (HACKING I. 1994 [1990]: 268). Fuori delle cabine di misurazione, alla fine, saranno contati oltre novemila *applicants*. Il laboratorio d'antropometria di Galton avrà un certo successo anche nei successivi sei anni, nella sua sede definitiva presso lo Science Museum di South Kensington a Londra.

3. Misurazioni

Storicamente gli *zoo umani* hanno rappresentato i primi casi in cui un "razzismo scienziata" si è progressivamente popolarizzato, facendo coagulare le molteplici differenze fisiche e sociali in una serie di "oggetti ibridi" che resistono alle classificazioni. Così, la pratica scientifica si è in vari modi legata organicamente alle esposizioni universali per fornire immagini popolari delle differenze razziali. Il linguaggio offerto da quel determinismo biologico, che Stephen Jay Gould ha ironicamente definito come «la concezione secondo cui coloro che stanno in basso sono fatti di materiale intrinsecamente scadente (cervelli poveri, cattivi geni eccetera)» (GOULD S. J. 1998 [1981]: 50), consentiva di articolare, in un discorso pubblico, la iscrizione della disuguaglianza sociale attraverso una postulata differenza biologica.

Dalle testimonianze sulle malattie che colpirono gli attori degli zoo umani, sembra che la sofferenza e la morte abbiano irreparabilmente segnato le sorti dei "nativi", negli stessi luoghi in cui erano costretti a "mimare", in una messa in scena teatrale, l'esperienza quotidiana e i gesti più abituali e domestici appresi nei loro contesti lontani.

3.1.

Le storie di alcune persone incappate nelle esibizioni delle differenze esotiche ci appaiono oggi come gli esiti di un "trattamento scientifico", in cui un gioco mortale si deforma in rappresentazione grottesca. Un prece-

dente, tristemente famoso, del rapporto tra esposizione pubblica di nativi coloniali e pratica scientifica della nascente antropologia, è costituito dalla storia di Saartjie, la *Venere ottentotta*⁽¹³⁾. Com'è noto, in quel caso la componente sessuale, combinata con la differenza razziale, aveva alimentato un acceso dibattito nella comunità scientifica parigina e aveva avuto eco nella stampa popolare (SÒRGONI B. 1995, GILMAN S. L. 1985, BADOU G. 2000, MAGUBANE Z. 2001). «Saartjie Baartmann possedeva infatti due tratti anatomici comuni ad alcune donne Kohisan dell’Africa australe: una pronunciata steatopigia (accumulo di grasso nei glutei) e una macroninfia (allungamento delle piccole labbra). Su quest’ultima caratteristica, nota come “grembiule ottentotto”, si concentreranno le osservazioni degli antropologi per tutto il XIX secolo» (FAUVELLE - AYMAR F. 2002 [2003]: 100).

Saartjie – la donna khoikhoi (kohisan) ribattezzata con il nome di Sarah, dai Baartmann, una coppia di agricoltori olandesi, presso i quali era stata a servizio presso Capetown prima di essere portata in tournée nel 1810 in Europa – venne esaminata da Georges Cuvier, alla ricerca di analogie tra i suoi tratti somatici e quelli delle scimmie antropomorfe. Quando morì nel 1815, fu lo stesso Cuvier a fare l’autopsia e a rimuovere cervello e organi genitali, poi esposti in contenitori di formalina presso il Musée de l’Homme⁽¹⁴⁾. Cuvier, uno dei più importanti scienziati dell’epoca, era impegnato in quel momento a perfezionare le correlazioni tra forme esterne e facoltà umane, nella prospettiva già elaborata da Petrus Camper. Per questo, nella sua memoria sulla *Venere ottentotta*, che è difficile non considerare come uno scritto ambivalente, si riferiva a Saartjie attribuendole, ad un tempo, tratti animaleschi, intelligenza e sensibilità (GOULD S. J. 1987 [1985]). Nelle scienze della vita, la combinazione di nazionalità, cultura e tipo fisico si andava progressivamente connotando di introspezione e moralità (COMAROFF J. 1992: 219). La misurazione delle proporzioni del cranio, che permetteva di cogliere in quel momento la spiritualità e la capacità umana, preannunciava sin dagli esordi nuove forme di primitivismo o meglio di ciò che Edward Said (SAID E. 1991 [1978]) avrebbe definito orientalismo.

La *Venere ottentotta* sarà destinata a entrare nei volumi di anatomia comparata (FAUVELLE - AYMAR F. 2002 [2003]: 100), ma anche a essere richiamata nelle discussioni da bordello, rigorosamente maschili, sulla sensualità e la potenza sessuale dei nativi⁽¹⁵⁾. D'altronde, come ha mostrato Edward Said, in quelle operazioni che collocavano i “nativi coloniali” in un «contesto fatto di supposti determinismi biologici e ammonimenti etico-politici», gli “orientali” «si trovarono idealmente in compagnia di membri delle socie-

tà occidentali (criminali, psicopatici, donne, poveri) aventi in comune, in grado più o meno accentuato, personalità devianti e relativamente improduttive» (SAID E. 1991 [1978]: 217). Altra drammatica conseguenza di tali combinazioni fra biologia, morale e politica fu che «l'orientalismo latente incoraggiò una visione del mondo peculiarmente (per non dire sgradevolmente) maschile» (SAID E. 1991 [1978]: 218).

3.2.

In un articolo recente, Zine Magubane ricorda che le differenti risposte alla esposizione della Venere ottentotta, si possono comprendere solo inserendole nel quadro ampio dei «dibattiti sulla libertà, la proprietà, e le relazioni sociali, piuttosto che vedendole come semplici manifestazioni della fascinazione per la differenza incarnata» (MAGUBANE Z. 2001: 827). La “differenza razziale” può essere compresa solo riferendoci alle peculiari divisioni interne a una società, considerando cosa possa significare nel tempo, in specifiche circostanze storiche e in contesti particolari, “africanità” e “negritudine”. Magubane mostra in modo convincente che nei discorsi sociali di quegli anni «(1) i Khoikhoi non erano considerati rappresentativi degli Africani, (2) non tutti gli Africani erano pensati come “Negri”, e (3) non tutti i “Negri” erano neri» (MAGUBANE Z. 2001: 824).

Le reazioni alla esibizione della Baartmann a Parigi e a Londra portano anche a riflettere meglio sulla specificità storica dei circuiti tra ricerca scientifica, industria dello spettacolo e comunicazione pubblica.

«È importante notare che al tempo dell'esibizione della Baartmann a Londra la scienza medica non era ancora sviluppata o commercializzata come in Francia. Esistevano molti grandi ospedali e teatri d'anatomia nei quali i membri non nobili della comunità scientifica britannica si guadagnavano da vivere. Un ampio numero di questi studiosi combinava la pratica medica con l'insegnamento come forma di supporto economico. Soprattutto la popolarità delle *lectures* mediche e anatomiche presso la comunità dei profani era più pronunciata in Gran Bretagna che non in Francia. Gli scienziati francesi erano impiegati in istituzioni pubbliche e secolari e scrivevano principalmente per altri scienziati. A Londra, peraltro, la linea tra scienza e show business veniva facilmente e frequentemente attraversato» (MAGUBANE Z. 2001: 827).

I tratti più evidenti delle separazioni percepite tra Sé e Altro corrispondevano prevalentemente a separazioni di classe e di ceto interne alle società europee. Magubane evidenzia infatti come a spaventare fosse la possibilità che processi degenerativi proliferassero oltre i confini convenzionalmente stabiliti.

«La degenerazione, come modello esplicativo, non si sviluppò in risposta agli altri esterni e alla loro alterità corporea. Piuttosto il discorso fu una risposta alle paure della mescolanza delle differenze di classe e di status nella politica europea. Questo fu considerato ben più spaventoso dell'alterità razziale e sessuale dei popoli non-europei [...] Così, sebbene le osservazioni di Cuvier sulla Baartmann suggeriscano che egli la vide come una che condivideva con le scimmie un certo numero di affinità, è importante notare che egli non affermò mai esplicitamente che essa era l' "anello mancante". La sua riluttanza a fare ciò dice meno dei suoi atteggiamenti verso l'alterità razziale e sessuale di quanto non ci dica dei suoi atteggiamenti verso la classe. [...] Le azioni di Cuvier dimostrano che le relazioni sociali della Francia del secolo diciannovesimo ci dicono molto di più del processo di costruzione dei confini tra Sé e Altro rispetto alle generalizzazioni vuote sulle disposizioni psicologiche degli uomini europei» (MAGUBANE Z. 2001: 819-820, 821).

Nel riconoscimento delle differenze della Baartmann da parte di Cuvier il timore delle “classi pericolose” sembra essere stato più rilevante dell'idea dell'*anello mancante*. Le “identità” sembrano così essere messe in pericolo soprattutto quando si è presi in un processo di dispersione e proliferazione invisibile che si teme possa attraversare confini considerati di solito invalicabili: «la degenerazione fu marcata dalla sua proliferazione lenta, odiosa e *invisibile*» (MAGUBANE Z. 2001: 820).

3.3.

Per la verità, qualche decina d'anni dopo l'estrazione del cervello della Baartmann, lo stesso Cuvier sarà dichiarato il più grande cervello di Francia, in seguito alle stime fatte da Paul Broca, uno dei suoi eredi ideali ⁽¹⁶⁾. Cervelli e autopsie erano il tributo che a vari livelli, semplici umani o grandi scienziati avrebbero dovuto al progresso scientifico. Ma, com'è noto, la quantificazione della materia cerebrale fu una strada percorsa non senza alcuni incidenti. Accadeva di tanto in tanto, ad esempio, che arrivassero nei laboratori d'antropologia cervelli di grandi dimensioni, prelevati dal cranio di criminali recidivi, spesso deceduti per morte violenta.

Ricorda Stephen Jay Gould, a riguardo, che fu lo stesso Paul Broca ⁽¹⁷⁾ a proporre una spiegazione del problema posto dalle dimensioni ragguardevoli dei “cervelli” di alcuni “delinquenti”: proprio le morti improvvise e violente di quei delinquenti potevano essere causa di un mancato restringimento fisiologico della massa cerebrale. Una riduzione di dimensioni che invece si riscontrerebbe opportunamente nei *soggetti normali*, deceduti di *morti normali*. In seguito, si fece largo anche l'ipotesi, forse ancora più inquietante per le polizie europee, che per *grandi criminali* fossero necessari *grandi cervelli criminali* ⁽¹⁸⁾.

Note

«Nell'anno della morte di Broca, T. Bischoff pubblicò il suo studio sui cervelli di 119 assassini e ladri. La loro media superava quella di uomini onesti di 11 grammi, mentre 14 di essi raggiungevano 1500 grammi e 5 superavano i 1600 grammi. Al contrario, solo tre uomini di genio potevano vantare più di 1600 grammi, mentre l'assassino Le Pelley, con 1809 grammi, deve aver fatto esitare anche l'ombra di Cuvier. Il più grande cervello femminile mai pesato (1565 grammi) apparteneva a una donna che aveva ucciso il marito.

Il successore di Broca, Paul Topinard, si ruppe il capo sui dati e decise, infine, che il troppo di una cosa buona risulta dannoso per alcuni individui. La criminalità veramente ispirata può richiedere così tanta superiorità quanto la virtuosità professionale; chi deciderà tra Moriarty e Holmes? Topinard concluse: "Sembra stabilito che una certa quantità di criminali venga spinta ad allontanarsi dalle attuali regole sociali da un'esuberanza di attività cerebrale e, di conseguenza, dal fatto di un cervello grosso e pesante" [TOPINARD P. *Le poids de l'encéphale d'après les registres de Paul Broca*, "Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris", serie II, vol. III, 1888, pp. 1-41, p. 15]» (GOULD S. J. 1998 [1981]: 106).

Negli anni seguenti, i luoghi in cui magicamente le "diversità geografiche" e le "distanze storiche" sono fatte convergere in un solo punto, saranno anche le situazioni sperimentali in cui andranno ad integrarsi il gusto minuzioso per il particolare, i grandi numeri della nascente scienza delle popolazioni e le politiche mediche su nuove classi bio-sociali.

3.4.

La storia dei "nativi coloniali" esibiti in Occidente è segnata, come si è già anticipato, dalla malattia e dalla morte⁽¹⁹⁾. Nel 1885, Paul Topinard incontra Billy, un aborigeno australiano, nel Laboratoire d'anthropologie di Parigi.

«In risposta a una domanda di Topinard sulla sua nozione di tempo, Billy elenca i nomi di tutte le regioni che lui e i suoi compagni hanno attraversato da quando tre anni prima hanno lasciato, guidati dall'imprenditore R. A. Cunningham, la loro regione nel nord del Queensland per essere esibiti negli spettacoli americani ed europei. Una donna di nome Jenny e suo figlio Toby assistono alla seduta. Sono gli unici tre sopravvissuti di un gruppo che alla partenza contava nove persone - sei uomini, due donne e il bambino. Il marito di Jenny, anche lui di nome Toby e padre del bambino, è morto di tubercolosi in un ospedale parigino, una decina di giorni prima. Topinard spiegherà di non essere riuscito, malgrado i suoi numerosi sforzi, a far inviare il corpo al laboratorio di Broca perché fosse sezionato» (POIGNANT R. 2003 [2002]: 91).

Di fatto, molti di coloro che intrapresero la "carriera artistica" negli zoo umani morirono, a causa di malattie con le quali erano venuti in contatto nei *tours* europei. Le esposizioni furono focolai di contagio di vaiolo e morbillo, le malattie della colonizzazione:

«Nella maggior parte delle esposizioni americane organizzate tra il 1876 e il 1909, gli "attori indigeni" di tutto il mondo, e in particolare i cosiddetti *eskimos*, erano presentati in condizioni inaccettabili. A Chicago, in piena estate, furono costretti a esibirsi coperti di pellicce di foca. A Buffalo, dovettero vivere insieme al bestiame in attesa che fosse terminata la costruzione del loro "villaggio". A Seattle, furono obbligati a soggiornare in una stanza fredda per acclimatarsi alle condizioni meteorologiche della regione. Ne conseguirono molti casi di malattia tra gli Inuits, in particolare di morbillo, causando un gran numero di decessi per ogni esposizione. L'epidemia di vaiolo esplosa durante l'Esposizione del 1893 fu ancora più grave: morirono almeno tremila persone.

Studiare le esposizioni internazionali e gli altri zoo umani come contesti propizi alla diffusione delle malattie è importante, data la recente tendenza delle ricerche a considerarli semplici teatri in cui gli attori divertivano il pubblico» (RYDELL R. 2003 [2002]: 118-119).

E tutto fa pensare, in modo paradossale, che concrete *forme di vita* furono costrette a rappresentarsi come esotiche e difformi, anche perché la presa del dispositivo coloniale si occupasse della vita meramente biologica (AGAMBEN G. 1995, 1996) dei nativi, in un momento storico che vedeva accrescersi le preoccupazioni per le sorti delle colonie, soggette a epidemie periodiche. Mentre le amministrazioni d'oltremare si occupavano dei corpi dei sudditi da rendere omogenei e conformi, negli zoo umani le pratiche quotidiane divenivano irriducibili "particolarità culturali". Si tratta cioè di una vera e propria collisione di elementi che sarebbero stati separati, in seguito, da chi avrebbe risolutamente intrapreso la via della ricerca etnografica sulle particolarità culturali, a costo però di perdere il contatto con la dimensione eminentemente politica della normalizzazione dei corpi, tentata dai moderni stati coloniali. Come ha mostrato Arjun Appadurai, è nelle loro interazioni reciproche che biopolitica e orientalismo, esotizzazione e numerazione, divengono il fulcro della immaginazione coloniale.

«Il moderno stato coloniale unifica la visione esotizzante dell'orientalismo e il discorso familiarizzante della statistica. In questo processo, il corpo del soggetto coloniale è reso allo stesso tempo estraneo e docile. La sua estraneità sta nel fatto che viene visto come sito di pratiche crudeli e insolite, e di strane soggettività. Il conteggio del corpo coloniale però crea non solo tipi e classi (il primo passo verso l'addomesticamento della differenza) ma anche corpi omogenei (all'interno di categorie), perché il numero, per sua natura, appiattisce le idiosincrasie e istituisce dei confini attorno a quei corpi omogenei limitando performativamente la loro estensione. Da quest'ultimo punto di vista, la statistica sta ai corpi e ai tipi sociali come la mappa sta al territorio: appiattisce e circoscrive. Il legame tra colonialismo e orientalismo si rafforza quindi con più efficacia non sul versante della classificazione e della tipizzazione (come si è più volte suggerito), ma sul

versante dell'enumerazione, dove i corpi sono contati, omogeneizzati e confinati nella loro estensione. In questo modo, il corpo irrequieto del soggetto coloniale (corpo che digiuna, che festeggia, che si perfora, compie abluzioni, brucia e sanguina) viene recuperato attraverso il linguaggio dei numeri che permette a questi corpi di essere ricondotti (ora contati e confinati) alle monotone procedure di tassazione, igienizzazione, educazione, guerra e fedeltà» (APPADURAI A. 2001 [1996, 1993]: 173).

Nelle colonie, nuove politiche razionali richiedono lo sgretolamento delle pratiche comunitarie nelle componenti meramente individuali della popolazione. Per questo, è nel rapporto controverso e *in fieri* tra governi nazionali e pratica coloniale che dobbiamo cercare i tratti delle biopolitiche contemporanee.

4. Individuare

La misurazione antropometrica non può essere inquadrata separatamente dalla valutazione qualitativa dei tratti individuali e dalla statistica delle popolazioni. La individuazione di soggetti sottoposti a misurazione e la classificazione dei gruppi sociali sono operazioni da ricollocare complessivamente nella gestione dell'ordine e nella salvaguardia della salute pubblica. E, in quanto tali, sono due applicazioni delle politiche di controllo sociale che si sono articolate nel mondo coloniale e nelle società industriali. Nuovi sistemi di identificazione si impongono negli ultimi decenni dell'Ottocento per «un'esigenza che scaturiva dalle contemporanee vicende della lotta di classe: il costituirsi di un'associazione internazionale dei lavoratori, la repressione dell'opposizione operaia dopo la Comune, le modificazioni della criminalità» (GINZBURG C. 1979: 86). Nell'epoca in cui si sviluppa la conoscenza delle epidemie come complesso fenomeno sociale, la situazione della medicina è fluida: si confrontano anatomia patologica, microbiologia, statistica medica e medicina sociale ⁽²⁰⁾.

4.1.

All'inizio di *Cuore di tenebra* (CONRAD J. 1991 [1899]), quando Marlow racconta del suo ingresso nella Compagnia di Londra, prima della partenza per l'Africa, i primi avvisi di una esperienza terribile provengono da una banale visita medica.

«Il vecchio medico mi senti il polso, pensando evidentemente a qualcos'altro. "Bene, bene per laggiù," borbottò e poi mi chiese con una certa ansia se gli

permettevo di misurarmi la testa. Un po' sorpreso, dissi di sì e lui tirò fuori una sorta di calibro e si mise a prender misure davanti e dietro e da ogni parte, annotando con cura tutto quanto. Era un ometto mal rasato con addosso una specie di camice molto liso e le pantofole ai piedi, e mi parve uno stupido innocuo. "Chiedo sempre il permesso, nell'interesse della scienza, di misurare il cranio di quelli che vanno laggiù," disse. "Anche quando tornano?" domandai. "Oh, non li vedo più," replicò, "e poi i cambiamenti all'interno, sa?" » (CONRAD J. 1991 [1899]: 16-17).

Il vecchio dottore della Compagnia vuole misurare il cranio di Marlow, nello stesso modo in cui si è cominciato a misurare i crani dei "selvaggi". In questo caso, però, il medico è interessato a fissare le coordinate di un inglese medio, in previsione delle trasformazioni intime che potrebbero sopraggiungere con il progettato viaggio in Congo ⁽²¹⁾. Nel gabinetto medico della Compagnia, una visita divenuta stima antropometrica fa scivolare il sospetto che un'oscura natura accomuni l'alterità dei "selvaggi" e la follia che può esplodere in chi decide di partire per le colonie d'oltremare (DEI F. 1998: 366-367).

«"Mai stati casi di pazzia nella sua famiglia?" domandò in tono molto pratico. Mi seccai moltissimo. "Anche questa domanda è nell'interesse della scienza?" "Sarebbe interessante," disse, senza accorgersi della mia irritazione, "per la scienza osservare sul posto i cambiamenti mentali degli individui, ma..." "Lei è un alienista?" lo interruppi. "Ogni medico dovrebbe esserlo – un po'," rispose imperturbabile quell'originale. "Io ho una piccola teoria che voi *Messieurs* che andate laggiù dovrete aiutarmi a provare. È la mia parte dei vantaggi che il mio paese trarrà dal possesso di una colonia così meravigliosa. Le ricchezze le lascio agli altri. Mi perdoni le mie domande, ma lei è il primo inglese che io abbia avuto modo di visitare..." Mi affrettai ad assicurargli che non ero per niente tipico» (CONRAD J. 1991 [1899]: 17).

La follia fa la sua comparsa nel cuore di Londra, presagio del mondo di violenza e morte, in cui Marlow incontrerà Kurtz, alla fine del suo viaggio. L'eventualità che il viaggio nell'orrore delle colonie sia una regressione, nel passato biografico e nel passato evolutivo della specie, è così inesorabilmente preannunciata dalle misurazioni di un aspirante alienista. Ci si potrebbe chiedere se i "non tipici" – come suggerisce Marlow, messo alle strette – potrebbero effettivamente sottrarsi alla sorte preannunciata dall'antropometria. Ma non sembrano esserci vie d'uscita dalla triangolazione fra scienza delle popolazioni, salute pubblica e scienza delle anomalie individuali.

4.2.

L'attenzione per il particolare e i nessi causali e di contiguità, che avrebbero fornito le prove necessarie a isolare ed identificare un individuo, si svilup-

pò all'interno di una strategia di controllo capillare della società. Un problema non secondario nel nuovo sistema disciplinare era costituito dalla individuazione dei recidivi. La strategia adottata da Alphonse Bertillon, della prefettura di Parigi, fu di combinare misurazioni corporee in una scheda che individuasse con certezza un "soggetto". Accortosi che le misurazioni antro-pometriche potevano essere utili in una comparazione tra due indiziati, mentre erano praticamente inutilizzabili nella relazione non equivoca tra "scheda di identità" e "soggetto", la descrizione antropometrica di Bertillon, nelle questure francesi, era integrata anche da una descrizione verbale dei tratti e dei lineamenti della persona. Sarà Galton, nel 1888, con uno studio sulla identificazione delle impronte digitali, a risolvere il problema posto dalla accumulazione di dati frammentari, che non identificavano inequivocabilmente un individuo e che risentivano troppo dei cambiamenti fisionomici sopraggiunti con il trascorrere della sua vita.

Carlo Ginzburg ricorda che Galton si rivolse sia agli studi precedenti di istologia e fisiologia, sia alla pratica della raccolta delle impronte digitali nei domini coloniali di sua maestà britannica. L'amministratore capo del distretto di Hoogly in Bengala, Sir William Herschel, archiviando le impronte dei polpastrelli sporcate d'inchiostro, aveva introdotto intorno al 1880 un metodo per risolvere le contraddizioni in cui incappavano le polizie coloniali alle prese con indigeni descritti come «analfabeti, litigiosi, astuti, menzogneri e, agli occhi di un europeo, tutti uguali tra loro» (GINZBURG C. 1979: 90). In tal modo si poteva sperare di avere uno, e un solo, segno per ciascun individuo.

«Questa prodigiosa estensione della nozione di individualità avveniva di fatto attraverso il rapporto con lo Stato e i suoi organi burocratici e polizieschi. Anche l'ultimo abitante del più miserabile villaggio d'Asia o d'Europa diventava, grazie alle impronte digitali, riconoscibile e controllabile» (GINZBURG C. 1979: 90-91).

Probabilmente solo un appassionato di particolarità individuali e di statistiche come Galton poteva combinare i diversi aspetti di un problema così legato alle biopolitiche coloniali e a quelle degli stati nazione europei. La tecnica semplice e potenzialmente efficace non era pensabile senza un efficiente apparato burocratico-giudiziario di funzionari dello stato moderno.

4.3.

Potrebbe sorprendere che il primo a rammaricarsi dei pur incoraggianti sviluppi delle procedure di quantificazione dei punti di riconoscimento nelle impronte fosse lo stesso Galton. Egli infatti avrebbe sperato di ottenere qualcosa di più dall'analisi comparata delle impronte digitali di indi-

vidui dei due sessi, appartenenti a differenti classi sociali, a diversi gruppi etnici e categorie razziali.

«Dopo aver esaminato impronte lasciate da Inglesi, Gallesi, Negri e Baschi, Galton dovette cedere ai suoi risultati; vi era una identica serie e frequenza di elementi e di tipi di impronte digitali. L'analisi delle impronte di artisti, scienziati, e idioti non rivelava differenze sistematiche. Galton ammise che aveva avuto "grandi aspettative, che sono state falsificate, nello specifico per quel che concerne il loro uso nell'indicare la razza e il temperamento" [Francis GALTON, *Finger prints*, Macmillan, London, 1892]. Egli fu costretto a concludere, non senza un certo rammarico, "conseguentemente, generi e specie sono viste qui come formatesi senza il contributo più sottile della selezione naturale e sessuale"» (RABINOW P. 1996: 114).

Nel suo programma le impronte digitali erano solo un risultato parziale. Esse infatti permettevano di identificare con precisione un criminale recidivo, ma dicevano ben poco della combinazione di quei tratti caratteristici e delle affiliazioni a classi biologiche, che facevano di un soggetto sperimentale una identità individuale, frutto di una evoluzione qualitativamente diversa dalle altre. Le impronte digitali non sembravano poter dire granché delle possibili tipologie di individui che fossero allo stesso tempo stabilite una volta per tutte, biologicamente, secondo i principi della selezione naturale, e qualitativamente raffinate al punto di poter combinare razza, sesso e classe sociale.

4.4.

In una foto della *Exposition d'Angers* del 1906, dal titolo *Séance de vaccination*, alcuni uomini bianchi che indossano abito scuro, cravatta e cappello di paglia estivo, stanno vaccinando alcuni uomini e bambini di colore, vestiti in "abiti tradizionali" in una "capanna tradizionale". Uno dei medici tiene tra le mani il braccio di un bimbo. Un altro medico sta vaccinando un adulto, che rivolge il proprio sguardo a un altro bambino. Di quel bambino non possiamo vedere il volto, perché volge le spalle al fotografo, così il suo sguardo ci è ignoto, mentre di fatto raddoppia quello del fotografo e vi è contenuto all'interno. Il "paziente" adulto, preso nel suo turno di vaccinazione, sembra sorridergli e quasi rassicurarlo. Potrebbero essere padre e figlio. In un clima di serietà professionale e diffidenza reciproca, questo incrocio di sguardi sembra essere l'unico indice che proietti in un futuro incerto quell'istante storico. Poco lontano, un giovane uomo di colore guarda, con una certa sicurezza, verso l'obiettivo della macchina fotografica. Veste scarpe e abiti europei e porta lo stesso cappello dei medici bianchi (GARRIGUES E. cur. 2003: 72, foto 18). La fotografia, che permette di vedere quanto è stato inquadrato dall'obiettivo e di intuire uno sguardo che

rimane celato, rinvia ai poteri che sono implicati negli zoo umani. È riportata nel capitolo II. *Les officiels*: la sezione della rivista curata da Garrigues che più esplicitamente evidenzia il carattere politico delle visite ufficiali ai Villages Noirs (GARRIGUES E. 2003: 41). Il giardino d'acclimatazione è finanziato da una società d'azionariato che include membri della famiglia imperiale. Le foto ritraggono ministri, generali ed esperti medico-legali: «si vede così l'imbricazione costante del politico, dell'economico e dello scientifico» (GARRIGUES E. 2003: 44).

5. *Troppo simili*

Le regole impartite ai gruppi di nativi coloniali nelle esposizioni, per esempio di non togliere i costumi di scena e di non parlare ai visitatori, possono essere inquadrare criticamente rivolgendo l'attenzione alla mimesi, una capacità di assumere forme molteplici che sembra continuamente minacciare i confini tra sé e l'altro. E dunque di apprezzare il sovvertimento immediato che derivava dalla possibilità di vedere gli altri impegnati in azioni "inevitabilmente" e "irrimediabilmente" umane. D'altra parte, dal giardino zoologico dell'acclimatazione nel 1877 gli zoo umani arriveranno nel 1895 alla Esposizione Universale di Parigi e finiranno la loro carriera pubblica alle *Folies Bergères*.

Per entrare in questo teatro della differenza razziale e del fascino dell'esotismo Michael Taussig suggerisce di concentrarsi sul punto cieco, dato dal massimo della vicinanza possibile e dalla impenetrabilità dell'altro: «più ti avvicini e più grande è il mistero» (TAUSSIG M. 1993: 174). Da qui possiamo riprendere, seguendo due sue indicazioni preziose: la prima è che il fascino esercitato dal potere mimetico viene proiettato sui nativi coloniali, nello stesso periodo in cui il potere di riprodurre la realtà è progressivamente catturato dalle nuove macchine (la macchina fotografica, il fonografo, la cinepresa); la seconda è che i confini si configurano in un pulviscolo effervescente di avvicinamenti e allontanamenti sessualmente connotati (TAUSSIG M. 1993: 150-151).

5.1.

Lo sciamano oglala sioux Alce Nero racconta di una visione avuta in una casa borghese di Parigi. Vi era giunto dopo essersi esibito tra Londra e Manchester nella tournée del Wild West Show di Buffalo Bill. In quel tour, un giorno aveva incontrato e stretto la mano alla regina Vittoria: la Nonna Inghilterra.

«Ballammo e cantammo, e io fui uno dei danzatori scelti per ballare davanti alla Nonna, perché ero giovane allora e agile e sapevo ballare in molti modi. Noi eravamo proprio davanti alla Nonna Inghilterra. Era piccola ma grassa, e ci piacque, perché fu buona con noi. Quando finimmo di ballare, ci parlò. Ci disse qualcosa come questo: “Ho sessantasette anni. In tutto il mondo ho visto ogni specie di gente; ma oggi ho visto la più bella gente che conosco. Se voi apparteneste a me, non permetterei che vi portassero in giro in uno spettacolo come questo”. Ci disse altre cose gentili, e poi disse che dovevamo andare a farle visita, perché lei era venuta a farci visita. Ci diede la mano a tutti. La sua mano era molto piccola e morbida. Noi facemmo un grande grido di saluto per lei, e poi vennero carri lucenti e lei salì su uno dei carri e se ne andarono tutti» (NEIHARDT J. G. 1990 [1961]: 222).

In seguito Alce Nero si era perso e aveva cominciato a vagare. Dopo essersi unito a due indiani Lakota, anch'essi smarriti, e aver raggiunto Londra “sulla strada di ferro”, fu assunto da uno spettacolo di piccole dimensioni, dal titolo *Joe il messicano*. Viaggiò nel vecchio continente, in Francia, in Germania e forse in Italia.

«Joe il Messicano ci portò di nuovo a Parigi, ma adesso non potevo partecipare allo spettacolo perché ero così malato. La ragazza di cui vi ho parlato mi portò a casa sua con suo padre e sua madre, e mi fecero stare meglio. Poi un mattino ritornai a casa mia, ma non per molto.

Quel mattino indossavo dei vestiti da Wasichu, scarpe e tutto. L'unica differenza era che i miei capelli erano lunghi. Non erano intrecciati, mi cadevano semplicemente sulle spalle. Io mi sentivo bene e stavamo per prendere la prima colazione. Questa ragazza amica mia era seduta accanto a me, e anche sua madre e suo padre e due sorelle erano seduti a tavola.

Mentre ero lì seduto, alzai lo sguardo al soffitto e mi sembrò che si movesse. La casa si era messa a girare, dalla parte di sopra, e a mano a mano che girava si allungava verso l'alto. Io vedevo che tutti salivamo rapidamente con l'intera casa, che salendo girava. Poi una nuvola scese verso di noi, e a un tratto mi trovai sulla nuvola mentre l'altra gente e la casa ricadevano indietro e si allontanavano da me» (NEIHARDT J. G. 1990 [1961]: 226-227).

Questo passo della biografia di Alce Nero descrive la sofferenza in un interno borghese, proprio quando sembra violare uno degli interdetti necessari a realizzare la “magia” degli spettacoli etnici e degli zoo umani: il divieto fatto ai nativi di farsi vedere in giro, senza abiti di scena, e di intrattenersi in amabili conversazioni con il pubblico. Alle persone esposte si chiedeva infatti preferibilmente di non rivolgere parola ai visitatori e di impegnarsi in azioni di lavoro e di cura quotidiane. Così un pubblico, anche molto rumoroso, poteva guardare al di là di una barriera quanto era rappresentato come esotico, primitivo e selvaggio, anche perché ormai

privato del linguaggio. In quelle macchine effimere per la produzione della differenza etnica e razziale ⁽²²⁾, installate al centro dello spazio pubblico, si praticava già su ampia scala una politica culturale fondata sulla naturalizzazione dei processi storici e sociali.

5.2.

Solo in rari casi le persone impiegate negli zoo umani hanno avuto modo di raccontare come vi erano capitate. John Tevi è tra i pochi che hanno lasciato testimonianze. Dopo essere stato un attore negli zoo umani dei primi anni del Novecento, è divenuto a sua volta impresario di un villaggio itinerante del Dahomey. È la logica della divisione del lavoro coloniale che alimenta questa rete di relazioni intermedie. Figure che suggeriscono aperture e zone di contatto in cui i rapporti di potere sono controversi. Sono state avanzate diverse ipotesi sulla presenza di Tevi: fuggiva dalla guerra, cercava fortuna, voleva far conoscere l'Africa agli occidentali, era curioso di scoprire la società dei bianchi (RYDELL R. 2003 [2002]: 123). La compagnia di Tevi si esibirà nello spettacolo *Buffalo Bill's Far West and Pawnee Bill's Far East* (RYDELL R. 2003 [2002]: 124). Il problema che sorge con Tevi è che non è facilmente collocabile, troppo simile allo spirito imprenditoriale degli impresari europei, troppo "normale" nella sua idea di viaggiare per conoscere un mondo diverso dal proprio.

Si tratta di figure di confine, non facilmente inquadrabili su un fronte specifico, che consentono di demistificare la logica di separazione che alimentava l'esposizione dei sudditi degli imperi coloniali. Secondo quella logica, uomini, donne e bambini, venuti da lontano, agivano nelle Esposizioni a stretto contatto con la fauna, la flora e le materie prime provenienti dai loro paesi, in cornici che suggerivano così una contiguità curiosa, inquietante, talvolta minacciosa, con un ipotetico stato di natura. Ma i *sudditi* delle colonie e le *risorse* naturali potevano essere impunemente esposti fianco a fianco, solo dopo aver accuratamente rimosso il sudore, la fatica, il sangue e le percosse che avevano permesso la estrazione di quelle risorse. È difficile a quel punto riconoscere, nelle tonnellate di *materie prime* che si riversano in Occidente, il lavoro di chi le ha materialmente estratte, al costo della vita. Come, per esempio, ha mostrato Michael Taussig riguardo alla violenza che ha materialmente *fatto* la gomma nella regione del Putumayo (TAUSSIG M. 1987).

La *politica culturale dell'alterità* sembra così fondarsi contemporaneamente su un occultamento del lavoro umano e della violenza dei rapporti di produzione, che consentono la estrazione delle risorse naturali, e una naturalizzazione delle pratiche locali viste come consuetudini contro-na-

tura e abitudini violente e ripugnanti. I conflitti e le alleanze mutevoli che investono la situazione coloniale tendono così nella "ideo-logica" della esposizione a polarizzarsi su due fronti contrapposti: la conquista delle materie prime strappate alla natura e la naturalizzazione delle differenze culturali delle popolazioni soggette al potere coloniale. Non a caso dunque, in diverse circostanze, anche la violenza della esposizione coloniale si consuma con un surplus di investimento simbolico, ad esempio attraverso «l'iscrizione di una mitologia nel corpo indiano», una lotta fra civilizzazione e selvatichezza «il cui modello era stato tratto dalle fantasie dei coloni a proposito del cannibalismo indiano» (TAUSSIG M. 1987: 27).

5.3.

Nelle cartoline postali del Giardino zoologico d'acclimatazione (1877-1878) compaiono foto di cannibali e immagini di lottatori. Dai brevi testi di saluto, apposti sul retro delle cartoline, si percepisce «la desolante banalità di un razzismo terribilmente ordinario» (GARRIGUES E. 2003: 39). Emmanuel Garrigues, sulle tracce di una complessiva estetica incosciente, vi coglie una "erotizzazione generale" (GARRIGUES E. 2003: 40) che combina in modo peculiare sessualità, cannibalismo e primitivismo. Un esempio particolarmente significativo è la erotizzazione delle figure femminili in situazioni di prossimità con il mondo animale: la foto di Zizi Bambola, che ritrae una donna di colore che tiene in braccio un piccolo gorilla (GARRIGUES E. 2003, foto 127).

Di fatto, le umanità che convergono nelle esposizioni sono presentate ai visitatori come portatrici di un atteggiamento ambivalente nei confronti della natura. Nello sguardo ambiguo del pubblico su un ipotetico atteggiamento ambiguo dei nativi verso la natura, si percepiscono anche alcuni elementi dello sguardo proiettivo di quegli scienziati che, alla fine del XIX secolo, come ha mostrato Claude Lévi-Strauss, studiano fenomeni umani «esterni al loro universo morale». Il problema per loro, a quanto pare, consiste proprio nell'isolare nel cuore della "cultura" i diversi livelli umani di "prossimità alla natura", distinguendo arcaico e contemporaneo, abnorme e normale, selvaggio e civilizzato.

«Per mantenere nella loro integrità e nello stesso tempo fondare i modi di pensare dell'uomo normale, bianco e adulto, niente di più comodo che raccogliere fuori di lui costumi e credenze – piuttosto eterogenei e difficilmente isolabili, per la verità – attorno ai quali si sarebbero cristallizzate come massa inerte, idee destinate a rivelarsi meno inoffensive se si fosse reso necessario riconoscere la loro presenza e la loro attività in tutte le civiltà, compresa la nostra» (LÉVI-STRAUSS C. 1991 [1962]: 7-8).

Il totemismo, un esorcismo della continuità tra uomo e natura, ha svolto un ruolo decisivo in questa operazione. L'isteria ha fatto il resto del lavoro, per quel che concerne la malattia mentale. Nella fase in cui totemismo e isteria sembrano ancora realtà tangibili nei *casi* degli zoo umani o della Salpêtrière, le promesse della scienza mostrano all'orizzonte i possibili esiti di una strategia che consiste nell'isolare elementi discreti ed eterogenei, per poi raggruppare tali elementi in una categoria diagnostica o in una istituzione culturale ⁽²³⁾.

D'altra parte, questo gioco di specchi sembra raddoppiarsi se pensiamo alla continua messa in scena di una stereotipica vita quotidiana nei Villages Noirs della Parigi del 1878. Dopo essere stati celebrati e studiati dagli istituti scientifici nella capitale, entreranno in un circuito di tournée e di spettacoli circensi che raggiungeranno le province della Francia e del Belgio. Nella selezione di foto scelte nella Collezione di Gérard Lévy dal curatore del già citato numero de "L'Ethnographie" (GARRIGUES E. 2003) colpiscono i dettagli: degli ingressi e delle biglietterie (GARRIGUES E. 2003: foto 3-4, 158-167), dei cartelli che indicano la *cuisine* (GARRIGUES E. 2003: foto 30), la *mosquée* (GARRIGUES E. 2003: foto 90), il *café colonial* (GARRIGUES E. 2003: foto 63), le *poteries égyptiennes* (GARRIGUES E. 2003: foto 74) il *dessinateur* (GARRIGUES E. 2003: foto 37). Didascalie che servono a dire a parole quanto sembra essere una ricostruzione poco attendibile. In tal modo, sembra stagliarsi nella sua potente presenza materiale l'immagine dialettica che in un solo colpo, dietro agli obiettivi delle prime macchine da presa, che fanno la cartografia dell'esotico importato, fa chimicamente reagire lo stato-nazione, la celebrazione del progresso tecnologico e la *whiteness*.

5.4.

I giornali francesi nell'estate del 1906 dedicano largo spazio alle quarantadue ballerine classiche cambogiane che devono esibirsi nel *Théâtre indo-chinois* alla *Exposition Coloniale* (RUSCIO A. 2002: 271). Sono approdate l'11 giugno al porto di Marsiglia, con il piroscafo *Admiral-Kersaint*, al seguito del re Sisowath, sovrano della Cambogia. Una folla numerosa attendeva che dalla nave scendessero a terra insieme alla corte reale gli agili "corpi molteplici", che sembravano preannunciare l'energia vitale destinata a investire lo spettacolo delle colonie (GHOSH A. 1998 [1993]).

«Le ballerine erano sul ponte di prima classe della nave; sembrava che ce ne fossero dappertutto, correvano qua e là, volteggiavano, saltellavano, scherzando eccitate, sfiorando con i piedi il legno lucido. Sul ponte c'era una marea indistinta di gambe; gambe di fanciulle, gambe di donne, "gambe sottili, eleganti", tutte le danzatrici infatti indossavano *sampot* che coprivano appena le ginocchia.

Gli spettatori furono colti di sorpresa. Forse si erano aspettati una compagnia di voluttuose Salomé pesantemente velate; non erano preparati alle donne atletiche che incontrarono sull'*Admiral-Kersaint*, né lo era il resto d'Europa. In seguito un testimone scrisse: “con i loro capelli strettamente raccolti, i corpi adolescenti, le gambe magre e muscolose come quelle dei ragazzi, braccia e mani da bambine, sembra che non appartengano a un sesso definito. C'è in loro qualcosa del bambino, qualcosa dei giovani guerrieri antichi e qualcosa della donna”» (GHOSH A. 1998 [1993]: 23).

Antonin Artaud (ARTAUD A. 1972 [1964, 1931]: XL) aveva visto esibirsi i danzatori cambogiani nel 1922, sempre a Marsiglia, dentro l'impressionante ricostruzione del tempio di Angkor Vatt, un edificio che crescerà nel corso di diverse esposizioni⁽²⁴⁾ sino a diventare un monumento quadrato di settanta metri di lato con cinque torri alte quarantacinque metri (LEBOVICS H. 2003 [2002]: 151). La grandezza del potere coloniale, suggellata dalla impresa di ricomporre dentro i confini della Francia interi mondi architettonici orientali, è completamente sovvertita dalla scomposizione del movimento che lascia folgorato Artaud, nove anni dopo, nel 1931, davanti al teatro Balinese all'interno del padiglione olandese della Exposition Coloniale di Parigi.

«I sospiri di uno strumento a fiato prolungano le vibrazioni delle corde vocali con un tale senso di identità che non si sa più se è la voce a prolungarsi o il senso ad averla assorbita sin dalle origini. Un vibrare di giunture, l'angolo armonioso che il braccio forma con l'avambraccio, un piede che s'abbassa, un ginocchio che si arcua, dita che sembrano staccarsi dalla mano, tutto appare ai nostri occhi come un ininterrotto gioco di specchi in cui le membra umane paiono scambiarsi echi e musiche, e in cui le note dell'orchestra e il sussurrare degli strumenti a fiato richiamano alla mente l'idea di un'enorme uccelliera, il cui palpito sono gli attori stessi. [...] lo spirito finisce per confondersi, si da attribuire alla gesticolazione articolata degli artisti le proprietà sonore dell'orchestra – e viceversa» (ARTAUD A. 1972 [1964, 1931]: 172, 175).

Artaud scopre quella “gesticolazione articolata” con proprietà sonore a partire da uno stato d'arresto. Una folgorazione la sua che obbliga a gettare uno sguardo indiretto a gesti meravigliosi e crudeli, impossibili da descrivere se non con un linguaggio sperimentale.

«Non si può prendere di petto questo spettacolo, che ci aggredisce con un diluvio di impressioni l'una più ricca dell'altra, ma valendosi di un linguaggio di cui, si direbbe, abbiamo perduto la chiave. [...] Col termine linguaggio non alludo all'idioma, ovviamente indecifrabile, ma proprio a quel particolare linguaggio teatrale, estraneo a qualsiasi *lingua parlata*, in cui sembra riassumersi un'immensa esperienza scenica, al cui paragone i nostri spettacoli, accentrati esclusivamente sul dialogo, paiono semplici balbettamenti» (ARTAUD A. 1972 [1964, 1931]: 173-174).

6. Teatri operatori e set endoscopici

Oggi, benché i media di massa producano fenomeni per certi versi analoghi a quelli appena ricordati e nonostante siano spesso interessati alla “esposizione” a fini commerciali di casi di difformità corporea, la memoria di quanto è accaduto negli *zoo umani* sembra perduta. Accade peraltro che proprio il flusso ininterrotto d’immagini televisive, accostato a “esperimenti” di visione totale di gruppi d’individui, ripresi 24 ore su 24, nei cosiddetti *reality shows*⁽²⁵⁾, evochi il ritorno di qualcosa di terribilmente familiare. È forse opportuno continuare a interrogarsi criticamente su questo perturbante ritorno del rimosso. In particolare se si considera che le tecnologie impiegate per la documentazione scientifica dei fenomeni umani hanno influito in modo decisivo sul rapporto tra costruzione dell’alterità esotica e riproduzione mimetica. L’intreccio fra nuovi media, spettacolo di massa e “trattamento scientifico” delle difformità corporee, pur con “fratture” e “amnesie”, prosegue sino alla nascita e allo sviluppo del documentario medico.

6.1.

1895, il mondo ai piedi della Tour Eiffel. Alla Exposition du Champ de Mars, il fucile cronografico inventato da Marey viene puntato per la prima volta da Félix-Louis Régnault, il responsabile del Dipartimento di antropologia fisica di Parigi, su alcuni Wolof, Peul e Diola del Senegal. I “nativi” invitati a camminare, marciare, arrampicarsi sugli alberi, sono ritratti in una serie di istantanee che potrebbero svelare il segreto dei loro gesti sapienti. Regnault riprende una vasaia Wolof in azione producendo il primo documento di cinema etnografico, rivolgendosi alle tecniche corporali nella prospettiva di una raffinata anatomia comparata⁽²⁶⁾. L’immagine-movimento, che amplifica il regime di visibilità degli umani, sembra precocemente destinata a una fruizione nelle sale del museo d’antropologia, ancor prima della nascita ufficiale del cinema (ROUCH J. 1981: 41).

Cinema che, già appena nato, affascinerà i visitatori delle esposizioni internazionali, al volgere del secolo. Ben presto una solidarietà quasi immediata si stabilisce tra la nuova arte dell’intrattenimento popolare e le esposizioni dell’esotico. I fratelli Lumière girano parecchi metri di pellicola negli zoo umani (DEROO É. 2003 [2002]).

Intanto, nel 1886 Gilles de la Tourette, pubblica gli studi clinici e psicologici sulla marcia. Forse è veramente questo il periodo in cui, come suggerì-

sce Giorgio Agamben (AGAMBEN G. 1996), mentre nasce il cinema la borghesia francese perde i propri gesti.

«Era la prima volta che uno dei gesti umani più comuni veniva *analizzato* con metodi strettamente scientifici. Un rotolo di carta bianca da parati lungo circa sette o otto metri e largo cinquanta centimetri viene inchiodato al suolo e diviso a metà nel senso della lunghezza con una linea tracciata a matita. Le piante dei piedi del soggetto dell'esperimento vengono cosparse a questo punto con sesquiossido di ferro in polvere che le tinge di un bel colore rosso ruggine. Le impronte che il paziente lascia camminando lungo la linea direttrice permettono una perfetta misurazione dell'andatura secondo diversi parametri (lunghezza del passo, scarto laterale, angolo d'inclinazione, ecc).

Se si osservano le riproduzioni delle impronte pubblicate da Gilles de la Tourette, è impossibile non pensare alle serie di istantanee che proprio in quegli anni Muybridge realizza all'Università di Pennsylvania servendosi di una batteria di 24 obiettivi fotografici. L'«uomo che cammina a velocità ordinaria», l'«uomo che corre portando un fucile», la «donna che cammina e raccoglie una brocca», la «donna che cammina e manda un bacio» sono i gemelli felici e visibili delle creature sconosciute e sofferenti che hanno lasciato queste tracce» (AGAMBEN G. 1996: 46).

6.2.

Nel 1889, l'anno della Esposizione universale per il centenario della Rivoluzione, Parigi ospita un gran numero di congressi scientifici. Nelle dispute tra alienisti che hanno il sapore dello spettacolo e della mondanità, recuperate alla memoria da Ian Hacking (HACKING I. 2000 [1998]), si confrontavano le posizioni di eminenti medici sugli sviluppi e i limiti di "ipnotismo" e "isteria".

«Il congresso di medicina mentale, al quale Jules Voisin (e anche Tissié) parlò, si tenne dal 4 al 10 agosto. Il primo congresso internazionale di ipnotismo e terapia andò dall'8 al 12 agosto, una sorta di appendice al congresso di psicologia fisiologica. William James, che era presente, racconta che "ognuno sembrava pensare che la dottrina originale dell'ipnotismo della Salpêtrière (cioè quella di Charcot) fosse una cosa del passato". Quando c'è di mezzo l'ufficialità, James è quello che ci vuole. "La caratteristica che colpiva maggiormente nella discussione era, forse, la tendenza ad abbandonare l'uno o l'altro di quegli orizzonti fumosi con i quali si associa oggi la 'ricerca psichica' ". I partecipanti si divertirono. "Il congresso è culminato sabato sera nei festeggiamenti di tutto tranne che della ragione, e nel flusso di qualcosa di diverso dalla coscienza, sulla piattaforma della Tour Eiffel". L'assemblea era una sfilata internazionale di celebrità della psicologia, della ricerca sull'isteria, e sull'ipnotismo, ma Charcot non era presente» (HACKING I. 2000 [1998]).

Nelle discussioni del 1889 si fronteggiavano anche differenti approcci ai casi di *fugueurs*, persone che sparivano per lunghi periodi a causa di un impulso irrefrenabile a compiere dei viaggi. Nelle contese sulla sindrome della *fuga*, ricorda Hacking, si contrapponevano ormai apertamente due paradigmi: il paradigma metropolitano ed “epilettico” e quello provinciale e “isterico”; rispettivamente Parigi, la capitale, e Bordeaux, la provincia. La tesi di Hacking è che per comprendere il dibattito scientifico sui *fugueurs* e le sorti di una diagnosi che non avrà molta fortuna nella psichiatria degli anni seguenti, bisogna tenere insieme cose molto differenti: ad esempio il successo di quel diabolico congegno che è il velocipede prima e la bicicletta poi, il turismo borghese affascinato dalle nuove opportunità di viaggio, la paura del vagabondaggio ⁽²⁷⁾.

Le contese che si svolgono tra gli alienisti nel 1889 non sono probabilmente così lontane dalla nascente duplice passione per il movimento rapido e per il mondo fatto convergere in un solo posto, nelle esposizioni. Alla malattia che, in provincia, fa della fuga la combinazione di turismo e paura del vagabondaggio, si contrappone, nella capitale dell’Esagono, la perdita di controllo che porta a muoversi inavvertitamente e senza possibilità di arresto. La sottile distinzione tra un *determinismo ambulatorio* (la fuga isterica provinciale) e l’*automatismo ambulatorio* (la fuga epilettica, parigina e metropolitana) racchiude la contraddizione che attraversa le esposizioni coloniali di fine secolo. Immagini di gesti fatte scorrere rapidamente davanti a un pubblico fermo, mentre chi non riesce ad arrestare il proprio movimento è visto come malato.

6.3.

Il trionfo del cinema non arriverà senza conseguenze. Già qualche decennio dopo, quando, nel 1926, Kracauer visiterà la città del cinema a Neubabelsberg, la logica della raccolta dell’universo in un sol luogo è definitivamente superata dagli *studios* cinematografici.

«Le macerie dell’universo sono depositate nei magazzini dei materiali scenici, copie d’obbligo di tutte le epoche, i popoli e gli stili. Accanto ai ciliegi giapponesi che rilucono da oscuri passaggi tra le quinte, si inarca il drago mostruoso dei Nibelunghi, privo dei terrori diluviali che rovescia sullo schermo [...] Vecchio e nuovo, copie e originali sono ammonticchiati in una mescolanza confusa, come le ossa nelle catacombe. Solo il capo magazzinoere conosce le regole» (KRACAUER S. 2002 [1963, 1926]: 37-38).

A questo cimitero degli oggetti esotici in cui tutto è vero, senza necessariamente essere autentico, sembrano mancare soltanto le figure umane: prime tra tutte i cavalieri indiani che hanno continuato a fare da comparse

negli assalti alla diligenza del cinema hollywoodiano dopo aver lasciato le piste del circo di Buffalo Bill, oppure i nani dipinti di nero che rapiscono i bianchi poi salvati da Tarzan.

«La natura in carne e ossa viene mandata in pensione. I suoi paesaggi sono superati da quelli disegnati in libertà, le cui pittoresche seduzioni non dipendono dal caso. Anche i suoi soli lasciano a desiderare; poiché non sono affidabili come i riflettori lenticolari, nei nuovi teatri di posa americani vengono lasciati fuori. Che scioperino pure.

Tuttavia alcuni residui del mondo naturale vengono immagazzinati, a mo' d'appendice. Fauna d'oltreoceano, il sottoprodotto di alcune spedizioni cinematografiche, prospera in una zona ai margini dell'area accanto ai rappresentanti del mondo animale nostrano. [...] Le serre completano la raccolta: la loro vegetazione è lo sfondo adatto per scene di gelosia ai tropici» (KRACAUER S. 2002 [1963, 1926]: 40).

Negli studios è «tutto falso al cento per cento, tutto identico alla natura» (KRACAUER S. 2002 [1963, 1926]: 37) e il mondo è “spezzettato” perché poi possa efficacemente “scorrere nei film”.

In un articolo recente José Van Dijck si mette in cerca dei legami tra la produzione cinematografica e televisiva sulla chirurgia nel XX secolo e i precedenti *freak shows* (VAN DIJCK J. 2002). Probabilmente non a caso ritroviamo, tra i primi documentari audiovisivi medici, le operazioni per separare i gemelli siamesi. Il primo film sulle tecniche chirurgiche riprende appunto un intervento di separazione di due gemelli siamesi. Le riprese cinematografiche innescarono numerose polemiche tra medici. Eugène-Louis Doyen⁽²⁸⁾ (1859-1916), il chirurgo responsabile della iniziativa, si difese sottolineando l'importanza scientifica delle nuove tecniche di ripresa. La scienza poteva avvalersi di un occhio oggettivo puntato sul teatro delle operazioni. Ironicamente, un cameraman del dottor Doyen vendette senza autorizzazione una copia della pellicola a un impresario. Il film venne così visto in caffè e sale di proiezione pubbliche, esattamente come un *freak show*, immettendo le immagini nel circuito dello spettacolo dal quale le gemelle siamesi erano venute.

Van Dijck non concorda con quanti sostengono che il fenomeno dei *freak shows* sia andato trasformandosi e poi scomparendo con l'imporsi dell'industria cinematografica⁽²⁹⁾. In effetti, vi è chi sostiene che i *freak shows*, e in qualche modo alcune declinazioni etnografiche della esposizione della differenza biosociale, siano stati prodotti dalla modernità e poi destinati a sparire sotto i colpi dei nuovi media (BOGDAN R. 1988). Lungo questa linea, la perdita d'aura nell'epoca della riproducibilità tecnica segnerebbe la fine dello spettacolo interamente costruito sui prodigi corporei, cui avrebbero attivamente contribuito anche i processi di medicalizzazione del secolo XX.

6.4.

Solo nel Secondo dopoguerra, con la diffusione della nuova cinepresa 16 mm, più leggera e manovrabile, diviene possibile accostarsi sensibilmente all'area di intervento chirurgico e seguire in modo sempre più ravvicinato e mobile le mani dei chirurghi dentro il teatro delle operazioni. Al miglioramento delle tecniche di ripresa, tuttavia, corrisponde un cambiamento dei moduli narrativi degli audiovisivi medici. Non ci si sofferma solo sulla storia dell'operazione, ma si costruiscono narrazioni di équipes mediche, di vite dei pazienti, di scelte e aspettative dei familiari. Il flusso narrativo segue strategie che vanno ben oltre la storia dell'operazione. Ciò spiega in parte perché la separazione dei gemelli siamesi rimarrà un soggetto privilegiato per i film, anche quando la cinematografia medica verrà prodotta da agenzie professionali autonome.

In riferimento a queste nuove produzioni, Van Dijk ricostruisce quanto accaduto recentemente in Olanda nella operazione chirurgica, ripresa in un programma televisivo, per separare due gemelle, Duan e Dao, di nazionalità cinese. Nelle riprese esaminate, il centro non è rappresentato dalla registrazione visiva delle azioni chirurgiche, ma dalla storia di un caso clinico.

Van Dijk sostiene che se è piuttosto semplice cogliere gli interessi medici e tecnologici sottostanti la ripresa degli interventi chirurgici per separare i gemelli siamesi, più complesso è il tentativo di esplicitare il ruolo dei media (VAN DIJK J. 2002: 552). In particolare, nell'epoca del documentario medico finanziato dalle case farmaceutiche, è il documentario televisivo che, di fatto, consente di finanziare l'intervento chirurgico: «senza televisione niente pubblicità, e senza pubblicità niente denaro per ulteriori operazioni» (VAN DIJK J. 2002: *ibidem*). Gli autori del programma cercano così di far convergere la tecnica chirurgica e la tecnica televisiva, nella rappresentazione di un dramma complessivamente già strutturato nel teatro chirurgico. La massima penetrazione della visione chirurgica, che corrisponde all'ubiquità della immagine televisiva digitale, consente di fare la storia del caso, senza occuparsi necessariamente delle fasi operatorie, proprio nel momento in cui celebra la tecnologia più avanzata che permette di riprendere e lavorare in endoscopia. Quanto sta avvenendo, secondo Van Dijk, e cioè lo spostamento progressivo dello sguardo dai *freaks* al medico e ai suoi tentativi di salvare i pazienti con malformazioni congenite, mostra in controtuce la sostanziale invisibilità dei media e della produzione televisiva, in una realtà mediatica che produce l'evento e si sostituisce ad esso. La conclusione terribilmente ironica della intera operazione comu-

nicativa e chirurgica sembra dare ragione all’Autrice: le due ragazze, una volta separate perdono il loro “primo valore di scambio”: «Dopo l’operazione, Duan e Dao sono semplicemente due bambine asiatiche-americane gravemente disabili. L’operazione ha “normalizzato” il loro handicap, e i media generalmente dedicano poca attenzione a bambini ordinari con handicaps ordinari» (VAN DIJCK J. 2002: 551).

Forse l’idea di un passaggio dall’aura dell’esotismo “prima maniera” all’inconscio ottico dell’immagine-movimento, secondo la tesi di Walter Benjamin, che nella riproducibilità tecnica moderna ha cercato di scorgere i tratti rivoluzionari e trasformativi di una nuova arte di massa (BENJAMIN W. 1966 [1936]), permette di evidenziare solo alcuni degli esiti inattesi della storia degli *zoo umani*. Tuttavia, se oggi è divenuto quasi impossibile distinguere aspetti che nel secolo scorso mostravano ancora la loro natura conflittuale, in particolare quando si cerca di differenziare informazione medica e intrattenimento e spettacolo, ciò forse accade perché siamo vicini a quanto lo stesso Benjamin intuì quando decise di paragonare la macchina da presa all’operazione del chirurgo. Egli sosteneva brillantemente che da un lato il pittore agisce come il mago, riducendo di poco la distanza dal corpo che ritrae, con l’imposizione delle mani, e aumentandola con l’autorità; dall’altro l’operatore cinematografico, paragonato al chirurgo, riduce di molto la distanza dal paziente penetrando con la camera nel suo corpo e l’accresce di poco, muovendosi cautamente con le mani nell’area della operazione. In certi casi, «nel momento decisivo, il chirurgo rinuncia a porsi di fronte all’ammalato da uomo a uomo; piuttosto, penetra nel suo interno operativamente» (BENJAMIN W. 1966 [1936]: 38).

Ringraziamenti: Sono grato a Cristina Papa, Giovanni Pizza, e Tullio Seppilli per aver letto e commentato questo testo. Vorrei inoltre ringraziare Piergiorgio Giacché per alcune utili indicazioni bibliografiche.

Note

⁽¹⁾ La traduzione italiana ripropone solo parzialmente i saggi contenuti nell’originale *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, a cura di BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine, Éditions la Découverte, Paris, 2002. Un volume questo che raccoglie i contributi presentati nel colloquio internazionale dal titolo “*Zoos humains, mémoire coloniale, corps exotiques, corps enfermés, corps mesurés*”, svoltosi a Marsiglia nel giugno 2001, nel quadro delle attività scientifiche del Groupe de recherche 2322 del CNRS e della Association connaissance de l’histoire de l’Afrique contemporaine (ACHAc). Il collo-

quio internazionale di Marsiglia è stato seguito nel settembre 2002 da un incontro organizzato a Firenze.

Nello specifico, il testo italiano raccoglie una scelta di 19 contributi tra i 53 della edizione francese. Introduce inoltre alcune variazioni rispetto alla struttura e all'articolazione iniziale predisposta dai curatori del testo originale. La drastica contrazione dei materiali risponde a un diverso ordinamento che riduce a tre sezioni le originarie cinque sezioni, così titolate: I. *Généalogies. La fascination pour le sauvage et l'étrange. À la recherche de l'Autre* (pp. 19-98); II. *Hiérarchies. Races exhibées, êtres spectaculaires. L'invention de l'Autre* (pp. 99-187); III. *Déclinaisons. Le miroir de l'Occident. Les théâtres de l'altérité* (pp. 189-283); IV. *Diffusions. Le déploiement dans les cultures. Images et imaginaires* (pp. 285-361); V. *Perspectives. Corps, normes et identités. Au-delà des zoos humains* (pp. 363-427). Nel nuovo ordinamento del testo italiano, si assiste inoltre allo spostamento di alcuni contributi da una sezione differente da quella che li conteneva all'inizio. Poiché non viene esplicitato se la scelta dei materiali e la ridefinizione delle sezioni sia stata operata dai curatori, fatto salvo l'interesse e la bontà della scelta editoriale, desta qualche perplessità il risultato finale. In questa nota farò riferimento a entrambi i volumi, recuperando se necessario dalla edizione francese contributi assenti in quella italiana.

⁽²⁾ Sulla linea indicata da Francis Affergan (AFFERGAN F. 1991 [1987]), è opportuno considerare lungo un continuum di trasformazioni graduali e variamente articolate: "alterità", "diversità" e "differenza". Nelle esposizioni dell'esotico coloniale, in effetti, l'Altro era progressivamente collocato in una «diversità/inclusiva/endotica, appartenente alla descrizione universale del macrocosmo» (AFFERGAN F. 1991 [1987]: 14). Casi analoghi di trasformazioni inclusive dell'alterità avevano avuto precedenti significativi in una forma di esotismo differenziale e spettacolare già nel secolo XVI con la Conquista dell'America. Nella "festa brasiliana" di Rouen, nel 1550, i marinai francesi si travestirono da indiani e imitarono il loro comportamento in un dispositivo ludico e parossistico finalizzato a produrre un "godimento perverso" (AFFERGAN F. 1991 [1987]: 92). Secondo Affergan, tale gioco mimetico, fatto di prese di distanza e avvicinamenti, si distingue sensibilmente dalla intransitività della esperienza del viaggio, verso un altrove irriducibile e sempre atopico, cui si ispirava ad esempio Victor Segalen nei suoi *Saggi sull'esotismo*.

⁽³⁾ Lo sguardo del pubblico, analogamente a quello clinico, posandosi sull'organo e i tessuti del paziente ormai morto, si qualifica per la «paradossale proprietà d'intendere un linguaggio nel momento in cui *percepisce uno spettacolo*» (FOUCAULT M. 1969 [1963]: 127).

⁽⁴⁾ Foucault suggerisce che l'idea di *monstrum* è riferita a un essere che nella sua stessa forma viola la legge in un campo biologico-giuridico. Un essere la cui peculiarità è di violare sia la legge sociale sia quella di natura, ponendosi al contempo fuori dai limiti giurisdizionali. In questa chiave, «il gioco perfettamente controllato tra l'eccezione di natura e l'infrazione al diritto» (FOUCAULT M. 2000 [1999]: 288) è tautologico.

⁽⁵⁾ È evidente la relazione politica tra facoltà mimetica e rapporto con l'alterità così come è stato ricostruito da Michael Taussig (TAUSSIG M. 1993). Terreno questo che vede interagire le macchine per la registrazione di voci, suoni, immagini e movimenti e comportamenti mimetici attribuiti ai nativi oggetto delle prime descrizioni etnografiche.

⁽⁶⁾ Una strategia dello sguardo che ha influito significativamente sulla fotografia contemporanea, come mostra il saggio di Susan Sontag (SONTAG S. 1978 [1977, 1973]) dedicato alla retrospettiva di Diane Arbus tenuta nel 1972 al Museum of Modern Art di New York. Arbus, continuamente alla ricerca di un mondo altro all'interno degli spazi urbani, ritraeva *freaks* e casi limite, oppure situazioni che rendevano i soggetti anomali. Nei suoi ritratti, che rivelano una relazione di intimità tra soggetto e fotografa tale da consentire alle persone di guardare in camera e di mostrare la sofferenza quotidiana, Susan Sontag ha colto le trasformazioni della poetica riconducibile al sogno democratico di Walt Whitman. Una poetica, che aveva inciso profondamente sulla fotografia di documentazione sociale negli Stati Uniti della prima metà del secolo XX, basata sulla ricerca della bellezza nei particolari e negli istanti della vita quotidiana, con uno slancio che andasse «oltre le differenze tra bello e brutto, tra importante e banale» (SONTAG S. 1978 [1977, 1973]: 24). Su questa linea, Sontag ricorda che, nel 1955, Edward Steichen aveva organizzato la mostra *La famiglia dell'Uomo* sulle differenze dell'umanità «per permettere a ogni visitatore di identificarsi con molti

degli individui ritratti e, potenzialmente, con il soggetto di ogni foto: erano tutti cittadini della Fotografia mondiale» (SONTAG S. 1978 [1977, 1973]: 29). Al contrario, nel lavoro di Arbus la ricerca della stranezza presso casa, sembra aver seguito un «lucido spiritoso programma di disperazione» (SONTAG S. 1978 [1977, 1973]: 44). La critica di Sontag però accomuna entrambe le esperienze fotografiche in una tendenza a rimuovere i conflitti, la politica e la storia. Infatti le due scelte poetiche, «tutti cittadini della fotografia mondiale» e «l'umanità non è una», di fatto si basano su una stessa impossibilità di proporre una «comprensione storica della realtà»: «Sia la pia edificazione dell'antologia fotografica di Steichen sia la fredda demolizione della retrospettiva di Arbus rendono irrilevanti la politica e la storia. L'una universalizzando la condizione umana nella gioia; l'altra atomizzandola nell'orrore» (SONTAG S. 1978 [1977, 1973]: 29-30).

⁽⁷⁾ Scrive Piero Camporesi in proposito: «i mali simulati da questi impostori andavano dall'idropisia (mal de Saint-Quentin) e dall'epilessia (mal de Saint-Leu), alle emorroidi (mal de Saint-Fiacre) alla gotta (mal de Saint-Mor), alle piaghe ulcerate (mal de Saint-Mathieu), alle febbri (mal de Saint-Flour), alla follia melanconica (mal de Saint-Aquaire). Ma le varie invenzioni fraudolente, che da tempo immemorabile erano praticate dai medicanti per rendere più lucrosa la loro questua, erano già state osservate nel IV secolo d.C. da san Giovanni Crisostomo: "Altri fingono d'aver stroppiate le braccia, o le mani, o con certi loro artifici fingono d'aver le piaghe schifose e infistolite nelle gambe per cavar danari da quelli, che si muovono a compassione da quel miserabile spettacolo"; tuttavia quel padre della Chiesa le giustificava e scusava attribuendole alla scarsa compassione che i ricchi avevano per i bisognosi» (CAMPORRESI P. 2003 [1973]: 69-70).

⁽⁸⁾ Letteratura popolare che combina sapientemente nei prodotti seriali elementi di generi differenti: il romanzo d'appendice, quello di viaggi e avventure, quello scientifico. In molti casi è la cornice del melodramma a consentire di narrare storie di emarginazione e di riscatto sociale (HOLLADAY W. E. - WATT S. 1989). Vi è inoltre una significativa relazione fra i tipi umani che sono rappresentanti in chiave esotica e la definizione di modelli di "superuomo di massa" (ECO U. 1978, GRAMSCI A. 1953). Sui possibili rapporti narrativi tra immagini della razza e produzione di una umanità mostruosa cfr. MALCHOW H. L. 1993.

⁽⁹⁾ Il primo a intuire il senso commerciale della fiera dell'esotico coloniale in Europa è il direttore dello Zoo di Amburgo Hagenbeck, che nel 1877 fornisce agli "espositori" tedeschi e francesi 14 Nubiani (THODE-ARORA H. 2003 [2002]). Nel 1878 è presente un villaggio lapponese. Nel 1895 saranno costruiti i villaggi neri sulla Esplanade du Champ-de-Mars. Nel quadro del fenomeno europeo, la situazione italiana è relativamente marginale. A proposito della presenza di "indigeni coloniali" in spettacoli pubblici a Milano (1881), Palermo (1891) e Torino (1989), e nelle seguenti esposizioni coloniali italiane d'epoca fascista, vedi DELGADO L. - LOZANO D. - CHIARELLI C. 2002.

⁽¹⁰⁾ Anderson ha colto perfettamente questa differenza tra la convergenza simultanea del passato e del futuro in un presente istantaneo, e una realtà filtrata attraverso un tempo misurato meccanicamente dagli orologi. Tempo vuoto e omogeneo, in cui assume il suo significato peculiare l'espressione "nel frattempo" (ANDERSON B. 1996 [1991]). Quando si verificano le convergenze in un solo istante, si può pensare a una coincidenza cronologica, come nella cronaca del mondo offerta ogni mattina dal giornale o nella narrazione del romanzo.

⁽¹¹⁾ L'episodio mostra in modo efficace che pratiche di laboratorio, strumenti scientifici come il microscopio e concetti quali la cosiddetta "normalità statistica" diverranno sempre più necessari alla formazione della moderna categoria di "cittadinanza". Vedi MINNA STERN A. 1999.

⁽¹²⁾ Per una genealogia delle statistiche negli stati nazionali europei del secolo XVIII e XIX cfr. WOOLF S. 1989. Sulle relazioni ideologiche e organizzative tra i *freak shows*, tenuti a Coney Island, e la nascente politica eugenetica, applicata agli sbarchi degli immigrati a Long Island, nella New York dei primi anni del secolo XX, vedi TAUFER E. 2002.

⁽¹³⁾ La storia di Saartjie Sarah Baartmann è stata ricostruita da Sander L. Gilman in un noto saggio (GILMAN S. L. 1985) che ha evidenziato come differenza razziale e differenza sessuale fossero riprodotte dai discorsi letterari, medici e scientifici. A partire dall'articolo di Gilman il caso della Venere ottentotta ha avuto un nuovo grande successo nelle analisi post-strutturaliste su razza e genere. Zine Magubane sostiene tuttavia che, a dispetto di un ricco vocabolario basato sulla costruzione sociale e sulla invenzione della differenza razziale, Gilman e gli approcci post-strutturalisti abbia-

no riproposto in altra veste una sorta di nuovo essenzialismo biologico (MAGUBANE Z. 2001: 817). Per certi versi affascinati dalla “presenza scenica” della Baartmann, infatti, hanno lavorato soprattutto sulla differenza corporea, trascurando di osservare i modi specifici in cui «attori sociali in differenti posizioni strutturali videro» la Baartmann e «quali relazioni sociali determinassero quali persone erano considerate nere e per quali persone i neri erano divenuti icone della differenza sessuale» (MAGUBANE Z. 2001: 819). In tal modo, è come se la critica si fosse impegnata a collocare di nuovo la Baartmann fuori dalla storia, in particolare quando si è focalizzata l'attenzione sulle disposizioni psicologiche piuttosto che sulle relazioni sociali (MAGUBANE Z. 2001: 819).

⁽¹⁴⁾ I resti di Saartjie sono stati riportati recentemente a Capetown nel maggio 2002. Cfr. D'ERAMO M. 2002. In varie occasioni Saartjie venne associata alla paura della prossimità con le popolazioni delle colonie e con il rischio di “mescolanza interrazziale”. Ricorda Barbara Sòrgoni come, nel dibattito sulle pagine della “Difesa della Razza”, la vera invenzione dell'antropologia fascista fosse «la presunta origine della Venere Ottentotta da un incrocio di bianchi e boscimani. Invenzione [...] suffragata ricorrendo ad una ulteriore finzione: suggerendo una parentela tra Venere Ottentotta e “Bastardi di Reboth”» (SÒRGONI B. 1995: 370).

⁽¹⁵⁾ Sulle sorti della Venere ottentotta nell'immaginario coloniale italiano vedi SÒRGONI B. 1995.

⁽¹⁶⁾ Il cervello di Cuvier era stato pesato alla sua morte, il 15 maggio 1832, da colleghi medici e biologi: «pesava 1.830 grammi, 400 grammi più della media e 200 grammi più di qualsiasi altro cervello di uomo sano pesato fino ad allora» (GOULD S. J. 1983b [1980]: 169). Chi aveva estratto il cervello però non aveva preso le misure del cranio e, soprattutto, non aveva provveduto a conservarlo. Nel 1852, Paul Broca e Louis Pierre Gratiolet, della Società antropologica di Parigi, disputarono per alcuni mesi a proposito del rapporto tra dimensioni del cervello e intelligenza, concentrandosi proprio sul peso della massa cerebrale e sulle dimensioni della testa di Cuvier. Nella disputa, alla ricerca di indizi e prove inconfutabili, Gratiolet era riuscito a trovare il capello del maestro che fu sottoposto a stime rigorose. Secondo Gould, la discussione grottesca sul cappello di Cuvier, si spiega solo se si considera il tema cruciale del dibattito scientifico di quel periodo: «Broca e la sua scuola volevano dimostrare che la dimensione del cervello per il suo rapporto con l'intelligenza poteva risolvere quella che per essi era la principale questione di una “scienza dell'uomo”: perché alcuni individui e alcuni gruppi ottengano più successo di altri» (GOULD S. J. 1983 [1980] b: 172).

⁽¹⁷⁾ Il rapporto storico tra approcci naturalisti e socioculturali è complesso e articolato. Su Paul Broca, Paul Topinard e lo sviluppo e la crisi dell'indirizzo antropometrico nella Société d'Anthropologie vedi ZERILLI F.M. 1998: 7-12, 39-72.

⁽¹⁸⁾ Siamo negli anni in cui si fronteggiano diverse posizioni rispetto all'antropologia criminale di Lombroso. Nel 1889, a Parigi si celebra il secondo congresso internazionale di antropologia criminale. A quattro anni dal grande Congresso di Roma (apertosi il 17 novembre 1885 con una relazione dello stesso Lombroso) si sono ormai consolidate le critiche di fondo che erano state mosse alla traduzione francese dell'*Uomo delinquente* del 1887. Topinard si era detto affatto convinto dall'atavismo e dai tratti anatomici del “criminale nato” e Tarde aveva alluso a una nuova e forse inconsapevole frenologia (FRIGESSI D. 2003: 220). Nel congresso di Parigi, dallo scetticismo si passa al sarcasmo: «Ancora più duro Paul Topinard: “rien de ce que vous avez fondée ... ne doit pas porter ce nom et ... le titre de criminologie est le seul qui vous convienne”. Scienza pura, scienza applicata la criminologia che si occupa dell'uomo sociale e non di quello animale: “l'anthropologie pour nous est la zoologie de l'homme”. I caratteri anatomici, che contrassegnerebbero i criminali quasi come una razza a sé, sono sottoposti ad accurato smontaggio. Il criminologo belga Benedikt mette in forse una scoperta fondativa dell'italiano, la fossetta mediana segnalata per primo nel cranio di Villella: “pourquoi ne pas dire que la fossette moyenne indique une prédisposition aux hémorroïdes? Savons nous en effet quelle est la signification du vermis?”. E quando viene introdotto il cranio di Charlotte Corday per rilevarne le anomalie e addurre la criminalità, anche Moleschott esprime dubbi su quel segno della delinquenza» (FRIGESSI D. 2003: 218-219).

⁽¹⁹⁾ Si diffusero precocemente, ad esempio, nell'opinione pubblica europea, notizie terribili sulle stragi che accompagnarono la “colonizzazione” della Tasmania e sulle deportazioni dei nativi (BONWICK J. 1870). Delle sorti degli ultimi tasmaniani in Gran Bretagna, in particolare riguardo alla morte della regina Truganini, l'“ultima tasmaniana” scomparsa nel 1876, troviamo tracce

anche in volumi d'etnologia italiani dei primi anni del XX secolo (PENNESI G. - GRASSO G. - MUSONE F., s.d.).

⁽²⁰⁾ Sulla ridefinizione della pratica medica ottocentesca ha inciso in modo rilevante la politica sperimentata nelle colonie. Bruno Latour ha mostrato quale incidenza abbiano avuto per esempio i problemi affrontati dalla medicina coloniale nel cambiamento di paradigma nella scuola di Pasteur. Pasteur, con i suoi seguaci, cambia approccio alla salute delle popolazioni, nel momento in cui concentrandosi sulle politiche di salute pubblica "lascia" i batteri e ingaggia una nuova battaglia con i parassiti nelle colonie francesi (LATOUR B. 1991 [1984]). Rudolf Virchow è probabilmente l'altra figura che «incarna tutta la complessità della medicina ottocentesca, contesa tra anatomia patologica, nascita della teoria cellulare e medicina sociale» (VINEIS P. 1990: 14, cfr. HACKING I. 1994 [1990]: 289).

⁽²¹⁾ Sulla follia, la malattia e il delirio che colpivano gli esploratori europei in Congo vedi FABIAN J. 2000.

⁽²²⁾ In questi spazi assume una valenza particolare anche la ricerca da parte dei *savants* dei "veri selvaggi" da importare, oppure le loro raccomandazioni di evitare i "meticci" e i "creoli". Ad esempio, lo scarso interesse scientifico riservato ai cavalieri della pampa argentina che pure si esibiscono in alcuni spettacoli delle esposizioni (GARRIGUES E. 2003: 33).

⁽²³⁾ Un raggruppamento di elementi eterogenei che deve aver avuto una paradossale *instabilità costitutiva*. Si pensi alle poetiche del frammento nelle avanguardie che, come Surrealismo e Dadismo, hanno attinto largamente ai "pezzi" della modernità e alle immagini oniriche ed esotiche. In effetti, i surrealisti combinavano attraverso una pluralità di "tecniche scompositive" proprio i frammenti che pubblicità, industria dell'intrattenimento e laboratori scientifici tentavano di presentare come unitarie e incorporate dagli "attori esotici" sulla scena pubblica. Indicative a riguardo sono le azioni dei surrealisti: tagliare, disperdere e ricomporre frammenti della stampa di larga diffusione, per indagare la vita onirica e l'automatismo che attraversano la vita quotidiana. Ma, come ricorda James Clifford, rifacendosi a Benjamin, c'è voluta l'immane catastrofe della prima guerra mondiale per associare alle schegge esplose in mille direzioni la impossibilità di raccontare cosa si è vissuto. L'impossibilità stessa cioè di raccontare un'esperienza (CLIFFORD J. 1993 [1988, 1981]: 145).

⁽²⁴⁾ Sugli sviluppi e gli ampliamenti successivi della copia del tempio di Angkor, nelle esposizioni francesi dal 1878 al 1931, vedi RUSCIO A. 2002: 268-269.

⁽²⁵⁾ Pascal Blanchard suggerisce alcune analogie tra gli zoo umani e i *reality shows*: la messa in scena in uno spazio anomalo dell'Altro, considerato preliminarmente come tipo medio-normale; il controllo ottico da parte dell'*audience* televisiva esercitato su un luogo recintato e separato dal mondo esterno; la dimensione voyeristica dell'osservazione dei tipi umani in ogni momento della giornata e in ogni angolo dello spazio domestico. A ciò si aggiunge la triangolazione fra spettacolo, rappresentazione della realtà ed *expertise* scientifiche o pseudo-scientifiche: «nel caso della televisione, come nei giardini zoologici di ieri o dell'Esposizione coloniale internazionale del 1931, resta costante l'incontro tra tre mondi: quello dello *spettacolo* (dal Giardino alla Tv), quello pseudo-scientifico (dall'antropologo allo psicologo della *real-TV*), quello della *restituzione di una realtà* (messa in scena con habitat, animali ed esemplari viventi...)» (BLANCHARD P. 2003 [2002]: 191). Nelle versioni dei *reality shows* che più esplicitamente intraprendono la logica produttiva dello "spazio selvaggio" la costruzione di conflitti tra individui, isolati e "atomizzati", ha un ruolo strategico (PIZZA G. 2003).

⁽²⁶⁾ Sull'importanza di Régnauld nella nascita del film etnografico, sulle relazioni fra documentazione visiva e primi spettacoli cinematografici a cavallo tra Ottocento e Novecento e sulla specificità dei linguaggi cinematografici, attivamente esplorati nella pratica scientifica di quegli anni, vedi CALISI R. 1962, ROUCH J. 1968, 1981, SEPPILLI T. 1985.

⁽²⁷⁾ Si tratta di vettori che fanno le "nicchie ecologiche" delle "malattie transitorie" (HACKING I. 2000 [1998]: 63-91). Hacking parla di vettori, non solo perché si tratta di aspetti che difficilmente saremmo portati a combinare, ma perché sembrano divergere in direzioni differenti. Nelle epoche successive gli storici della scienza si troveranno alle prese con questioni che appariranno come ormai definitivamente estranee l'una all'altra.

⁽²⁸⁾ Tra il 1898 e il 1906, Doyen ha ripreso in circa 60 film le operazioni chirurgiche che lo vedevano protagonista insieme ad alcuni colleghi. «La maggioranza dei film sono registrazioni di operazioni non usuali come ovariectomia (rimozione delle ovaie), isterectomia (rimozione dell'utero), amputazioni degli arti, o chirurgia cerebrale» (VAN DIJK J. 2002: 543).

⁽²⁹⁾ Sul film *Freaks* di Tod Browning (1932) che avrebbe dovuto rappresentare l'ultimo tentativo di fare spettacolo cinematografico attraverso i "prodigi corporei" vedi LARSEN R. - HALLER B. A. 2002. Un intero filone cinematografico ha comunque continuato ad attingere ampiamente alla tradizione dei *freaks*. Si pensi per esempio all'opera di David Lynch e la suo interesse per la storia di Joseph Merrick, the "Elephant Man". Cfr. HOLLADAY W. E. - WATT S. 1989, GRAHAM P. - OEHLISCHLANGER F. 1992.

Riferimenti bibliografici

AFFERGAN Francis (1991 [1987]), *Esotismo e alterità. Saggio sui fondamenti di una critica dell'antropologia*, traduz. dal francese di Enzo TURBIANI, introduzione di Francesco REMOTTI, Mursia, Milano [ediz. orig.: *Exotisme et alterité. Essai sur les fondements d'une critique de l'anthropologie*, Presses Universitaires de France, Paris, 1987].

AGAMBEN Giorgio (1995), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.

AGAMBEN Giorgio (1996), *Note sul gesto*, pp. 45-53, in AGAMBEN Giorgio, *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.

ANDERSON Benedict (1996 [1991]), *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, traduz. dall'inglese di Marco VIGNALE, revisione e cura di Marco D'ERAMO, Il Manifestolibri, Roma [ediz. orig.: *Imagined communities*, Verso, London - New York, 1991].

APPADURAI Arjun (2001 [1996, 1993]), *Il numero nell'immaginazione coloniale*, pp. 149-176, in APPADURAI Arjun, *Modernità in polvere*, traduz. dall'inglese di Piero VERENI, Meltemi, Roma [ediz. orig. del saggio: *Number in the colonial imagination*, pp. 314-339, in BRECKENRIDGE C. A. - VAN DER VEER P. (curatori), *Orientalism and the postcolonial predicament: perspectives on South Asia*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1993 / poi in APPADURAI Arjun, *Modernity at large. Cultural dimensions of globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis - London, 1996].

ARTAUD Antonin (1972 [1964, 1931]), *Sul teatro balinese*, pp. 170-184, in ARTAUD Antonin, *Il teatro e il suo doppio [con altri scritti teatrali]*, traduz. dal francese di Ettore CAPRIOLO, a cura di Gian Renzo MORTEO e Guido NERI, prefazione di Jacques DERRIDA, Einaudi, Torino [ediz. orig.: *Sur le théâtre balinaï*, pp. 64-81, in *Œuvres complètes*, vol. IV, Gallimard, Paris, 1964, corrisponde nella prima parte all'articolo: *Le théâtre balinaï à l'Exposition coloniale*, "Nouvelle Revue Française", n. 217, ottobre 1931].

BADOU Gérard (2000), *Sur les traces de la Vénus Hottentote*, "Gradhiva. Revue semestrielle d'histoire et d'archives de l'anthropologie", n. 27, 2000, pp. 83-87.

BANCEL Nicolas - STROST Olivier (2003 [2002]), *Il corpo dell'Altro: una nuova economia dello sguardo*, pp. 166-175, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), *Zoo umani. Dalla Venere ottentotta ai reality show*, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: *Le corps de l'Autre: une nouvelle économie du regard*, pp. 390-398, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris, 2002].

BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori) (2002), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris.

BENJAMIN Walter (1966 [1936]), *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, pp. 16-56, in BENJAMIN Walter, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, traduz. dal tedesco di Enrico FILIPPINI, Einaudi, Torino [ediz. orig.: *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*, "Zeitschrift für Sozialforschung", Paris, 1936].

- BENJAMIN Walter (2000 [1982, 1935]), *Parigi, la capitale del XIX secolo*, pp. 5-18, in BENJAMIN Walter, *Opere complete. IX. I «passages» di Parigi*, a cura di Rolf TIEDEMANN e Herman SHWEPENHÄUSER, ediz. italiana a cura di Enrico GANNI, traduz. dal tedesco e dal francese di Renato SOLMI, Torino, Einaudi [ediz. orig.: *Das Passagenwerk*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 1982].
- BENJAMIN Walter (2000 [1982]), *Opere complete. IX. I «passages» di Parigi*, a cura di Rolf TIEDEMANN e Herman SHWEPENHÄUSER, traduz. dal tedesco e dal francese, ediz. italiana a cura di Enrico GANNI, Torino, Einaudi [ediz. orig.: *Das Passagenwerk*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 1982].
- BLANCHARD Pascal (2003 [2002]), *Gli zoo umani oggi?*, pp. 184-195, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), *Zoo umani. Dalla Vénere ottenotta ai reality show*, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: *Le zoos humains aujourd'hui*, pp. 417-427, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris, 2002].
- BOGDAN Robert (1988), *Freak shows: presenting human oddities for amusement and profit*, University of Chicago Press, Chicago.
- BOGDAN Robert (2003 [2002]), *La messa in scena dell'esotico*, pp. 44-50, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), *Zoo umani. Dalla Vénere ottenotta ai reality show*, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: *La mise en spectacle de l'exotique*, pp. 49-54, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris, 2002].
- BONWICK James (1870), *The last of the Tasmanians*, London.
- CALISI Romano (1962), *Regnault e la nascita del film etnografico*, "Audiovisivi. Organo mensile del Centro Nazionale per i Sussidi Audiovisivi", anno II, n. 6, giugno 1962, pp. 7-11.
- CAMPORESI Piero (curatore) (2003 [1973]), *Il libro dei vagabondi. Lo «Speculum cerretanorum» di Teseo Pini, il «Vagabondo» di Rafeale Pianoro e altri testi di «furfanteria»*, prefazione di Franco CARDINI, Garzanti, Milano [ediz. orig.: Einaudi, Torino, 1973].
- CLIFFORD James (1993 [1988, 1981]), *Sul surrealismo etnografico*, pp. 143-182, in *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel XX secolo*, traduz. dall'inglese di Mario MARCHETTI, Bollati Boringhieri, Torino [ediz. orig.: *On ethnographic surrealism*, "Comparative Studies in Society and History", vol. 23, 1981, 539-564 / poi in *The predicament of culture: Twentieth-Century of ethnography, literature, and art*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1988].
- COMAROFF Jean (1992), *Medicine colonialism and the black body*, pp. 215-233, in COMAROFF John L. - COMAROFF Jean, *Ethnography and the historical imagination*, Westview Press, Boulder - San Francisco - Oxford.
- CONRAD Joseph (1991 [1899]), *Cuore di tenebra*, traduz. dall'inglese di Ettore CAPRIOLO, Feltrinelli, Milano, 1991 [ediz. orig.: *Heart of darkness*, 1899].
- COOK James W. (2001), *The art of deception: playing with fraud in the Age of Barnum*, Cambridge University Press, Cambridge.
- DANZIGER Kurt (1995 [1990]), *La costruzione del soggetto. Le origini storiche della ricerca psicologica*, traduz. dall'inglese di Maria Pia VIAGGIANO, Laterza, Roma - Bari [ediz. orig.: *Constructing the subject. Historical origins of psychological research*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990].
- DEI Fabio (1998), *La discesa agli inferi. James G. Frazer e la cultura del Novecento*, Argo, Lecce.
- DELGADO Lola - LOZANO Daniel - CHIARELLI Cosimo (2002), *Les zoos humains en Espagne et en Italie: entre spectacle et entreprise missionnaire*, pp. 235-244, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris.
- D'ERAMO Marco (2002), *Saartjie è tornata*, "Il Manifesto", 7 maggio 2002, p. 18.
- DEROO Éric (2003 [2002]), *Il cinema guardiano dello zoo*, pp. 156-165, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), *Zoo umani. Dalla Vénere ottenotta ai reality show*, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: *Le cinéma*

gardien du zoo, pp. 381-389, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris, 2002].

Eco Umberto (1978), *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia nel romanzo popolare*, Bompiani, Milano.

FABIAN Johannes (2000), *Out of our minds. Reason and madness in the exploration of Central Africa*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London.

FAUVELLE-AYMAR François-Xavier (2002 [2003]), *I Khoisan: tra scienza e spettacolo*, pp. 100-106, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), *Zoo umani. Dalla Vénere ottentotta ai reality show*, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: *Les Khoisan: entre science et spectacle*, pp. 111-117, BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris, 2002].

FOUCAULT Michel (1969 [1963]), *Nascita della clinica. Il ruolo della medicina nella costituzione delle scienze umane*, introduzione e traduz. dal francese di Alessandro FONTANA, Einaudi, Torino [ediz. orig.: *Naissance de la clinique. Une archéologie du regard médical*, Presses Universitaires de France, Paris, 1963].

FOUCAULT Michel (2000 [1999]), *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Feltrinelli, Milano [ediz. orig.: *Les anormaux. Cours au Collège de France (1974-1975)*, Seuil-Gallimard, Paris, 1999].

FRIGESSI Delia (2003), *Cesare Lombroso*, Einaudi, Torino.

GARLAND-THOMSON Rosemarie (2003 [2002]), *Dal Prodigio all'errore: i mostri dall'antichità ai giorni nostri*, pp. 25-35, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), *Zoo umani. Dalla Vénere ottentotta ai reality show*, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: *Du prodige à l'erreur: les monstres de l'Antiquité*, pp. 31-37, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, 2002].

GARRIGUES Emmanuel (curatore) (2003), *Villages noirs, Zoos humains*, "L'Ethnographie. Creation, pratiques, publics" [revue de la Société d'Ethnographie de Paris (fondée en 1859), Maison des Sciences de l'Homme - Paris-Nord, L'Entretemps Éditions, Saint-Jean-de-Védas], nouvelle édition, n. 2, estate 2003 [numéro entièrement conçu et rédigé par Emmanuel Garrigues].

GILMAN Sander L. (1985), *Black bodies, white bodies: toward an iconography of female sexuality in late Nineteenth-Century art, medicine, and literature*, "Critical Inquiry", vol. 12, n. 1, autunno 1985, pp. 204-202.

GINZBURG Carlo (1979), *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, pp. 57-108, in GARGANI Aldo (curatore), *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, Einaudi, Torino.

GHOSH Amitav (1998 [1993]), *Danzando in Cambogia*, pp. 19-81, in GHOSH Amitav, *Estremi orienti. Due reportage*, traduz. dall'inglese e cura di Anna NADOTTI, Einaudi, Torino [ediz. orig. del saggio: *Dancing in Cambodia*, "Granta", n. 44, 1993].

GOULD Stephen Jay (1983a [1980]), *La sindrome del dottor Down*, pp. 184-193, in GOULD Stephen Jay, *Il pollice del panda. Riflessioni sulla storia naturale*, traduz. dall'inglese di Simona CABIB, Editori Riuniti, Roma [ediz. orig.: *The panda's thumb. More reflections in natural history*, 1980].

GOULD Stephen Jay (1983b [1980]), *Cappelli grandi e cervelli ristretti*, pp. 167-174, in GOULD Stephen Jay, *Il pollice del panda. Riflessioni sulla storia naturale*, traduz. dall'inglese di Simona CABIB, Editori Riuniti, Roma [ediz. orig.: *The panda's thumb. More reflections in natural history*, 1980].

GOULD Stephen Jay (1987 [1985]), *Il sorriso del fenicottero*, traduz. dall'inglese di L. MALDACEA, Feltrinelli, Milano [ediz. orig.: *The flamingo smile*, W. W. Norton & Company, New York, 1985].

GOULD Stephen Jay (1998 [1981]), *Intelligenza e pregiudizio*, traduz. dall'inglese di Alberto ZANI, Il Saggiatore, Milano [ediz. orig.: *The mismeasure of man*, W. W. Norton & Company, New York, 1981].

- GRAMSCI Antonio (1953), *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino.
- GRAHAM Peter - OEHLSCHLANGER Fritz (1992), *Articulating the Elephant Man: Joseph Merrick and his interpreters*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- HACKING Ian (1994 [1990]), *Il caso domato*, traduz. dall'inglese e cura di Simona MORINI, Il Saggiatore, Milano [ediz. orig.: *The taming of chance*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990].
- HACKING Ian (2000 [1998]), *I viaggiatori folli. Lo strano caso di Albert Dadas*, traduz. dall'inglese [Conferenze e Supplementi] e dal francese [Documenti] di Adolfo MARINO, Carocci, Roma [ediz. orig.: *Mad travelers: reflections on the reality of transient mental illness*, The University of Virginia Press, Charlottesville, 1998].
- HOLLADAY William E. - WATT Stephen (1989), *Viewing the Elephant Man*, "PMLA", vol. 104, n. 5, ottobre 1989, pp. 868-881.
- KAFKA Franz (1991 [1922]), *Un digiunatore*, pp. 193-204, in KAFKA Franz, *Racconti*, traduz. dal tedesco di Giulio SCHIAVONI, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1991 [redazione del racconto: febbraio 1922 / titolo originale della raccolta: *Sämtliche Erzählungen*].
- KRACAUER Siegfried (2002 [1963, 1926]), *La fabbrica del disimpegno*, traduz. dal tedesco, a cura di Claudio GROFF, introduzione di Remo BODEI, L'Anora del Mediterraneo, Napoli [ediz. orig.: *Das Ornament der Masse*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 1963 / ediz. orig. dell'articolo in: "Frankfurter Zeitung", 28 gennaio 1926].
- LARSEN Robin - HALLER Beth A. (2002), *The case of Freaks: public reception of real disability*, "Journal of Popular Film & Television", vol. 29, n. 4, inverno 2002, pp. 164-172.
- LATOUR Bruno (1991 [1984]), *I microbi. Trattato scientifico politico*, traduz. dal francese di Aurelio NOTARIANNI, Editori Riuniti, Roma [ediz. orig.: *Les microbes: guerre et paix*, A. M. Métailié, Paris, 1984].
- LEBOVICS Herman (2003 [2002]), *Gli zoo dell'Esposizione coloniale internazionale di Parigi nel 1931*, pp. 148-155, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), *Zoo umani. Dalla Venere ottenotta ai reality show*, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: *Les zoos de l'Exposition coloniale internationale de Paris en 1931*, pp. 367-373, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris, 2002].
- LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori) (2003 [2002]), *Zoo umani. Dalla Venere ottenotta ai reality show*, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris, 2002].
- LÉVI-STRAUSS Claude (1991 [1962]), *Il totemismo oggi*, Feltrinelli, Milano [ediz. orig.: *Le totémisme aujourd'hui*, Presses Universitaires de France, Paris, 1962].
- MACKENZIE John (2003 [2002]), *Le esposizioni imperiali in Gran Bretagna*, pp. 107-117, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), *Zoo umani. Dalla Venere ottenotta ai reality show*, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: *Les expositions impériales en Grande-Bretagne*, pp. 193-202, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris, 2002].
- MAGUBANE Zine (2001), *Which bodies matter? Feminism, poststructuralism, race and the curious theoretical odyssey of the "Hottentot Venus"*, "Gender and Society", vol. 15, n. 6, dicembre 2001, pp. 816-834.
- MALCHOW H. L. (1993), *Frankenstein's monster and images of race in Nineteenth-Century Britain*, "Past and Present", n. 139, maggio 1993, pp. 90-130.
- MARX Karl (1994 [1867]), *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro Primo*, traduzione dall'inglese e cura di Delio CANTIMORI, introduzione di Maurice DOBB, Editori Riuniti, Roma.
- MINNA STERN Alexandra (1999), *Secrets under the skin: new historical perspectives on disease, deviation, and citizenship. A review article*, "Comparative Studies in Society and History", vol. 41, n. 3, luglio 1999, pp. 589-596.

- NEIHARDT John G. (1990, [1961]), *Alce Nero parla. Vita di uno stregone dei Sioux Oglala messa per iscritto da John Neihardt (Arcobaleno Fiammeggiante), illustrata da Orso in Piedi, traduz. dall'inglese di J. Rodolfo WILCOCK, Adelphi, Milano [ediz. orig.: Black Elk speaks. Being the life story of a holy man of the Oglala Sioux, The University of Nebraska Press, 1961].*
- PENNESI G. - GRASSO G. - MUSONE F. (s.d.), *Popoli del mondo. Usi e costumi. Oceania. Con illustrazioni e tavole, Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi, Milano.*
- PIZZA Giovanni (2003), *Sull'isola con Robinson e Marx, www.kataweb.it, 6 novembre 2003.*
- POIGNANT Rosylin (2003 [2002]), *Gli Aborigeni: "selvaggi di professione" e vite prigioniere, pp. 91-99, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), Zoo umani. Dalla Venere ottenotta ai reality show, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: Les Aborigènes: «sauvages professionnels» et vies captives, pp. 103-110, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows], Éditions la Découverte, Paris, 2002].*
- RABINOW Paul (1996), *Galton's regret: of types and individuals, pp. 112-128, in RABINOW Paul, Essays on the anthropology of reason, Princeton University Press, Princeton (New Jersey).*
- REISS Benjamin (2001), *The showman and the slave: race, death, and memory in Barnum's America, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).*
- REISS Benjamin (2003 [2002]), *P. T. Barnum, Joice Heth e la nascita degli spettacoli "razziali", pp. 36-43, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), Zoo umani. Dalla Venere ottenotta ai reality show, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: P. T. Barnum, Joice Heth et les débuts des spectacles «raciaux», pp. 23-30, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows], Éditions la Découverte, Paris, 2002].*
- ROUCH Jean (1968), *Le film ethnographique, pp. 429-471, in POIRIER Jean (curatore), Ethnologie générale, Éditions Gallimard, Paris, 1968 (Encyclopédie de la Pléiade, 24).*
- ROUCH Jean (1981), *Antropologia e cinema, pp. 41-45, in MINERVINI Enzo (curatore), Antropologia visiva. Il cinema, "La Ricerca Folklorica. Contributi allo studio della cultura delle classi popolari", n. 3, aprile 1981.*
- RUSCIO Alain (2002), *Du village à l'exposition: les Français à la rencontre des Indochinois, pp. 267-274, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows], Éditions la Découverte, Paris.*
- RYDELL Robert (2003 [2002]), *Africani in America: i villaggi africani nelle esposizioni internazionali americane (1893-1901), pp. 118-126, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), Zoo umani. Dalla Venere ottenotta ai reality show, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: Africains en Amérique: les villages africains dans les exposition internationales américaines (1893-1901), pp. 213-220, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows], Éditions la Découverte, Paris, 2002].*
- SAID Edward W. (1991 [1978]), *Orientalismo, Bollati Boringhieri, Torino [ediz. orig.: Orientalism, Pantheon Books, New York, 1978].*
- SCHNEIDER William H. (2003 [2002]), *Le esposizioni etnografiche del Giardino zoologico d'acclimatazione, pp. 70-78, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), Zoo umani. Dalla Venere ottenotta ai reality show, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: Les exposition ethnographiques du Jardin zoologique d'acclimatation, pp. 81-89, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows], Éditions la Découverte, Paris, 2002].*
- SEPPILLI Tullio (1985), *Sull'uso della fotografia e di altri mezzi come strumenti di documentazione nella ricerca antropologica, pp. 154-161, in RODA Roberto, Rappresentazioni fotografiche del lavoro agricolo, introduzione di Renato SITTI, interventi di Carlo BASSI - Tullio SEPPILLI - Elisabetta SILVESTRINI -*

Massimo TOZZI FONTANA, Interbooks - Arte Grafica Bolzonella, Padova, 1985 (Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese).

SEPPILLI Tullio (2000), *Premessa*, pp. 9-17, in CASTELLI Enrico - LAURENZI David (curatori), *Permanenze e metamorfosi dell'immaginario coloniale in Italia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

SONTAG Susan (1978 [1977, 1973]), *L'America vista nello specchio scuro della fotografia*, pp. 24-44, in *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, traduz. dall'inglese di Ettore CAPRIOLO, Einaudi, Torino [ediz. orig. del volume: *On photography*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 1973, 1974, 1977].

SORGONI Barbara (1995), *La Venere Ottentotta. Un'invenzione antropologica per la "difesa della razza"*, "Il Mondo 3. Rivista di teoria delle scienze umane e sociali", vol. II, n. 2-3, agosto-dicembre 1995, pp. 366-373.

STOCKING George W. jr. (1999 [1987]), *Antropologia dell'età vittoriana*, traduz. dall'inglese e cura di Margherita FUSI, Einaudi, Roma [ediz. orig.: *Victorian anthropology*, The Free Press, New York, 1987].

TAUFER Emin (2002), *Monstre et phénomènes de foire: le numéro d'attraction de Coney Island et les eugénistes de Long Island (1910-1935)*, pp. 178-187, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris, 2002.

TAUSSIG Michael (1987), *Shamanism, colonialism and the wild man. A study in terror and healing*, University of Chicago Press, Chicago.

TAUSSIG Michael (1993), *Mimesis and alterity. A particular history of the senses*, Routledge, New York - London.

THODE-ARORA Hilke (2003 [2002]), *Hagenbeck e le tournées europee: l'elaborazione dello zoo umano*, pp. 61-69, in LEMAIRE Sandrine - BLANCHARD Pascal - BANCEL Nicolas - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric (curatori), *Zoo umani. Dalla Venere ottentotta ai reality show*, traduz. dal francese di Stefania DE PETRIS, Ombre Corte, Verona [ediz. orig.: *Hagenbeck et les tournées européennes: l'élaboration du zoo humain*, pp. 81-89, in BANCEL Nicolas - BLANCHARD Pascal - BOËTSCH Gilles - DEROO Éric - LEMAIRE Sandrine (curatori), *Zoos humains. XIX^e et XX^e siècles [De la Vénus hottentote aux reality shows]*, Éditions la Découverte, Paris, 2002].

VAN DIJCK José (2002), *Medical documentary: conjoined twins as a mediated spectacle*, "Media, Culture & Society", vol. 24, 2002, pp. 537-556.

VINEIS Paolo (1990), *Modelli di rischio. Epidemiologia e causalità*, Einaudi, Torino.

WOOLF Stuart (1989), *Statistics and the modern state*, "Comparative Studies in Society and History", vol. 31, n. 3, luglio 1989, pp. 588-604.

ZERILLI Filippo M. (1998), *Il lato oscuro dell'etnologia. Il contributo dell'antropologia naturalista al processo di istituzionalizzazione degli studi etnologici in Francia*, CISU, Roma.

Scheda sull'Autore

Massimiliano Minelli è nato a Perugia il 24 maggio 1966. Nel 1995 si è laureato in lettere con una tesi in antropologia culturale dal titolo *Segni, significati e pratiche concernenti la salute mentale nella città di Perugia. Stati ansiosi, depressioni, alterazioni dell'approccio al cibo nelle interviste a informatori-chiave appartenenti a differenti strati sociali. Un contributo empirico italiano al Progetto internazionale INECOM (The International Network for Cultural Epidemiology and Community Mental Health)*, relatore: Tullio Seppilli. Nel 2001 ha conseguito il dottorato di ricerca in "Metodologie della ricerca etnoantropologica" (Univer-

sità degli studi di Siena, Perugia e Cagliari) presentando una tesi dal titolo: *Retoriche della follia e pratiche della guarigione in una comunità urbana dell'Italia centrale. Tre fuochi di una ricerca etnografica*, tutor: Tullio Seppilli.

È attualmente assegnista di ricerca presso la Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio della Università degli studi di Perugia e, per l'anno accademico 2003/2004, docente a contratto di antropologia culturale presso l'Università degli studi di Macerata. Dall'anno 1996, è socio della *Società italiana di antropologia medica (SIAM)* e membro del *Comitato di redazione* di "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica". Il suo percorso di studio in "antropologia medica" si è principalmente incentrato sul rapporto fra dinamiche culturali, forme di disturbo psichico e strategie comunitarie di presa in carico e intervento sui problemi di salute mentale. Lavora ormai da alcuni anni a una ricerca etnografica sui processi sociali che investono le politiche nel campo della salute mentale, l'attivazione di risorse comunitarie e le pratiche di trasformazione dei contesti in cui si manifestano diverse forme di sofferenza. La sua attività di ricerca concerne principalmente l'antropologia medica, l'etnopsichiatria, la salute mentale comunitaria, l'antropologia del corpo e dei processi di incorporazione.

Tra le sue pubblicazioni: (in collaborazione con Laura Lepore), *Il contributo italiano al progetto di ricerca internazionale della rete Inecom "Signs, meanings and practices related to mental health"*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 5-6, ottobre 1998, pp. 337-345 / *Rhetorics of madness and practices of healing. An ethnography in the field of mental health*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 11-12, ottobre 2001, *Medical anthropology and anthropology. Contributions of medical anthropology at home to anthropological theories and health debates*, numero monografico a cura di Els VAN DONGEN - Josep Maria COMELLES, pp. 353-379 / *Saints, demons, and footballers: playing (with) power in a psychiatric field*, di prossima pubblicazione in questa stessa rivista negli atti del Convegno della rete europea "Medical Anthropology at Home": *Medical anthropology at home 3. Medical anthropology, welfare state and political engagement*, Perugia, 24-27 settembre 2003.

Riassunto

Colonialismo, orientalismo e irriducibili "differenze" corporee. A proposito di Zoo humans, industria dello spettacolo e scienze umane tra Otto e Novecento

A partire da una lettura di due recenti pubblicazioni sugli *zoo humans*, la nota ripercorre alcuni itinerari tra industria dello spettacolo, medicina e antropologia, nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento. Nelle grandi esposizioni universali, in Europa e negli Stati Uniti, "individui esotici" furono esposti allo sguardo curioso dei visitatori

dentro villaggi appositamente ricostruiti. In quelle esibizioni si incontravano le politiche imprenditoriali di alcuni impresari, l’osservazione scientifica di alcuni esponenti di spicco delle scienze umane e le strategie comunicative della nascente industria dello spettacolo. La ricostruzione delle esibizioni dei nativi coloniali, messe a punto nella fabbricazione mediatica dei *freak shows*, non può essere condotta separatamente dallo studio dei rapporti complessi e ramificati tra nuove pratiche scientifiche, strategie di comunicazione pubblica e politiche coloniali. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli scienziati del tempo si confrontavano in vari modi con la gestione dell’ordine e la salvaguardia della salute pubblica sia negli stati-nazione europei, sia nelle colonie d’oltremare. In particolare, hanno avuto una significativa rilevanza l’antropometria, la statistica e la medicina sociale. In questo quadro, le tecnologie impiegate per la documentazione scientifica dei fenomeni umani hanno influito in modo decisivo sul rapporto tra costruzione dell’alterità esotica e riproduzione mimetica. L’intreccio fra nuovi media, spettacolo di massa e “trattamento scientifico” delle “differenze” corporee, pur con “fratture” e “amnesie”, prosegue sino alla nascita e allo sviluppo del documentario medico.

Résumé

Colonialisme, orientalisme et “différences” corporelles irréductibles. A propos de Zoos humains, industrie du spectacle et sciences humaines entre le XIX^e et le XX^e siècle

L’Auteur part de la lecture de deux publications récentes sur les *zoos humains* pour remonter certains itinéraires passant par l’industrie du spectacle, la médecine et l’anthropologie, au milieu du XIX^e siècle et dans la première moitié du XX^e. Dans les grandes expositions universelles, en Europe et aux Etats-Unis, des “individus exotiques” ont été exposés aux regards curieux des visiteurs dans des villages reconstruits pour la circonstance. Dans ces exhibitions se mêlaient les politiques entrepreneuriales de certains impresarii, l’observation scientifique de quelques éminents représentants des sciences humaines et les stratégies de communication de l’industrie naissante du spectacle. La reconstruction des exhibitions des natifs des colonies, mises au point dans la fabrication médiatique des *freak shows*, ne peut pas être menée indépendamment de l’étude des rapports complexes et ramifiés existant entre les nouvelles pratiques scientifiques, les stratégies de communication publique et les politiques coloniales. En effet, dans la plupart des cas, les scientifiques d’alors sont différemment confrontés à la gestion de l’ordre et à la protection de la santé publique, qu’il s’agisse des états-nations européens ou des colonies d’outre-mer. L’anthropométrie, la statistique et la médecine sociale ont notamment joué un rôle significatif. Dans ce contexte, les technologies utilisées pour la documentation scientifique des phénomènes humains ont influencé de manière déterminante le rapport entre la construction de l’altérité

Note

exotique et la reproduction mimétique. L'entrelacement entre nouveaux médias, spectacle de masse et "traitement scientifique" des "différences" corporelles, encore qu'avec des "fractures" et des "amnésies", s'est poursuivi jusqu'à l'apparition et le développement du documentaire médical.

Resumen

Colonialismo, orientalismo e irreductibles "diferencias" corporales. A propósito de Zoos humains, industria del espectáculo y ciencias humanas entre Ochocientos y Novecientos

A partir de la lectura de dos publicaciones recientes sobre los *zoo humains*, la nota examina algunos itinerarios entre la industria del espectáculo, la medicina y la antropología, a mediados del Ochocientos y en la primera mitad del Novecientos. En las grandes exposiciones universales, en Europa y en los Estados Unidos, se exhibieron "individuos exóticos" a la mirada curiosa de los visitantes dentro de las aldeas específicamente reconstruidas a tal fin. En aquellas exhibiciones confluían las políticas empresariales de algunos empresarios, la observación científica de algunos exponentes de gran relevancia de las ciencias humanas y las estrategias comunicativas de la naciente industria del espectáculo. La reconstrucción de las exhibiciones de los nativos coloniales, puestas a punto en la fabricación mediática de los *freak shows*, no se puede separar del estudio de las relaciones complejas y ramificadas entre las nuevas prácticas científicas, las estrategias de comuniación pública y las políticas coloniales. En la mayoría de los casos, efectivamente, los científicos de aquel tiempo se confrontaron a varios niveles con la gestión del orden y la tutela de la salud pública tanto en los estados-nación europeos, como en las colonias ultramarinas. En particular, tuvieron una significativa relevancia la antropometría, la estadística y la medicina social. En este ámbito, las tecnologías utilizadas para la documentación científica de los fenómenos humanos han influido en modo decisivo sobre la relación entre la construcción de la alteridad exótica y reproducción mimética. La interferencia entre los nuevos medios de comunicación, el espectáculo de masa y el "tratamiento científico" de las "diferencias" corporales, aun con "fracturas" y "amnésias", prosigue hasta el nacimiento y el desarrollo del documental médico.

Abstract

Colonialism, orientalism, and irreducible bodily "differences". On Zoos humains, the show business industry, and human sciences in the 19th and 20th centuries

Starting from a reading of two recent publications on the *zoos humains*, the note reviews several itineraries covering the show business industry, medicine, and anthropology, in

the mid-19th century and first half of the 20th century. In the great universal expositions, in Europe and the United States, "exotic individuals" were exhibited for the curious eyes of the visitors inside specially reconstructed villages. In those exhibitions the entrepreneurial policies of a few impresarios, the scientific observation of several major representatives of the human sciences, and the communication strategies of the newborn show business industry came together. The reconstruction of the exhibitions of colonial natives, prepared in the media fabrication of the freak shows, cannot be conducted separately from the study of the complex and ramified relationships among new scientific practices, public communication strategies, and colonial policies. In fact, in most cases the scientists of the time dealt in various ways with the management of order and the safeguard of public health both in the European nation-states and in the colonies across the ocean. In particular, anthropometrics, statistics, and social medicine were of significant importance. In this framework, the technologies used for the scientific documentation of human phenomena had a decisive influence on the relationship between construction of the exotic alterity and mimetic reproduction. The interweaving of new media, mass entertainment, and "scientific treatment" of bodily "differences", albeit with "fractures" and "amnesias", continued up until the birth and development of the medical documentary.

Note 

